

SUSSIDIO DI FORMAZIONE

**PROMESSA
DI VITA EVANGELICA**

**La Professione nell'Ordine
Francescano Secolare**

SUSSIDIO DI FORMAZIONE

PER I NOVIZI DEL 2° ANNO

a cura di P. Francesco Polliani

Fraternità "S.Felice da Cantalice" - Varese 2006

INDICE

<i>Indice</i>	I
Capitolo I:	
PROFESSIONE: SIGNIFICATO E CONTENUTO DELLA PROMESSA	1
1. I termini che indicano un “impegno di vita”	1
a) Professione	1
b) Homologhía	1
c) Proposito	2
d) Promessa	2
Capitolo II:	
LA PROFESSIONE: PROMESSA DI VITA EVANGELICA	3
1. Promessa di vivere il Vangelo	3
2. Alla maniera di san Francesco	4
3. Sequela di Cristo	5
a) Seguire le orme di Cristo	6
b) Sequela e conformazione	6
4. Cristo, libro della vita	7
5. Vangelo e vita	8
Capitolo III:	
LA PROFESSIONE: CONFORMAZIONE A CRISTO	10
1. Ricercare la persona di Cristo	10
a) Il Volto di Cristo nei fratelli	10
b) Il volto di Cristo nella Sacra Scrittura	11
- Eucarestia e Parola di Dio	12
- Parola di Dio e Liturgia	13
- Maria modello nell'ascolto della Parola di Dio	14
c) Il Volto di Cristo nella Parola del «carisma» e nella Parola dei «segni dei tempi»	14
- La parola del carisma	14
- La parola dei «segni dei tempi»	16
- L'urgenza e le caratteristiche della formazione	16
d) Il volto di Cristo nella Chiesa	17
- La fede di Francesco nella Chiesa	18
- La vita dei francescani secolari nella Chiesa	18
e) Il volto di Cristo nella Liturgia e nell'Eucarestia	19
- La fede di Francesco nelle “chiese”	20
- La fede di Francesco nell'Eucarestia	20
- La partecipazione all'Eucarestia	21
- La dignità dell'Ordine Presbiterale	22

Capitolo IV:	
LA PROFESSIONE: AFFIDAMENTO AD UNA FRATERNITA'	24
1. La fraternità è occasione di riconoscenza	25
2. La vita fraterna ci induce ad una continua conversione	25
3. Il Servizio Fraterno	26
Capitolo V:	
PROFESSIONE: CONSACRATI A DIO	28
1. Consacrazione e Consigli Evangelici	28
2. Consacrati nel mondo e per il mondo	29
Capitolo VI:	
PROFESSIONE: CONSACRATI DA DIO	31
1. La Grazia della Professione	31
2. La Professione: azione della Chiesa	32
3. Battesimo e Professione	33
4. Un nuovo rapporto con la Chiesa	34
5. La Professione approfondisce la conformazione a Cristo re, profeta e sacerdote	36
Capitolo VII:	
LA PROFESSIONE-CONSACRAZIONE A DIO NELLA VIA DELLA PENITENZA a partire dal Rito della professione, alla luce della Regola e Costituzioni	39
- Che cosa è la Professione	39
- Alcune osservazioni preliminari:	39
1. Memoria del battesimo	40
2. La Professione rinnova e approfondisce la consacrazione a Dio nella Chiesa	41
3. Al servizio del Regno	42

PROMESSA
DI VITA EVANGELICA

La professione nell'Ordine Franciscano Secolare

Capitolo primo

PROFESSIONE: SIGNIFICATO E CONTENUTO DELLA PROMESSA

1. I termini che indicano un “impegno di vita”

a) Professione

Il termine “professione” (con i vari sinonimi: professare, professi, promessa, promettere, proposito) ricorre abbastanza spesso nei documenti ufficiali dell'OFS: lo ritroviamo nella Regola, nelle Costituzioni e molto frequentemente nel Rituale¹.

Le accezioni del sostantivo “professione” sono pressoché identiche a quelle del corrispondente termine latino “*professio*”, che a sua volta deriva dal verbo “*profiteor*” (composto da *pro* e *fateor*).

Il significato intrinseco di *profiteor* è quello di dire ad alta voce, pubblicamente, di proclamare, di fare una dichiarazione, ma anche quello di promettere, di impegnarsi e di obbligarsi con qualcuno.

La connotazione di ufficialità e pubblicità è ugualmente intrinseca al sostantivo, per cui con *Professione* primieramente si intende *un'aperta e pubblica dichiarazione* di qualche cosa e specialmente di un'idea, un'opinione, un sentimento, o della propria appartenenza a una religione, a una corrente ideologica, e simili.

Nel linguaggio della vita religiosa, la *Professione* è normalmente l'atto col quale un battezzato abbraccia *pubblicamente e stabilmente lo stato di perfezione*, assumendo come norma di vita i tre *consigli evangelici* di castità, povertà e obbedienza (professione dei voti), diventando membro effettivo di un Ordine o di una Congregazione religiosa.

Nella letteratura monastica antica non mancano esempi in cui il termine *professio* non viene utilizzato solo in riferimento ai religiosi, ma viene applicato ai diversi «stati di vita» e alle diverse categorie di cristiani, siano essi consacrati in modo speciale o no. Indicava, per esempio, l'antico “ordine dei penitenti pubblici”. Questo precedente è significativo se ora lo vediamo riferito anche all'Ordine della Penitenza.

b) Homologhía

La letteratura monastica orientale, per designare la Professione in quanto impegno di consacrazione religiosa, adopera il sostantivo *homologhía*. Vuol dire: consenso, accordo; indica la manifestazione esterna di un patto decisivo, ma anche l'espressione di riconoscenza, di lode, di

¹ Per una esposizione completa e maggiormente documentata di quanto abbiamo riassunto e adattato in queste pagine, cf. F.CANGELOSI, *Promessa e Consacrazione. La Professione nell'Ordine Franciscano Secolare*, Centro Provinciale OFS-Gifra Cappuccini, Messina 1995.

glorificazione, ecc.

In un contesto di impegno di vita, l'*homologhía* sta ad indicare l'impegno (promessa) battesimale. In situazione di persecuzione, indica anche la solenne coraggiosa professione di fede in Cristo Signore. Nell'uno e nell'altro caso si tratta di una eccellente testimonianza resa a Dio, di una confessio laudis, di una glorificazione e di una attestazione del primato di Dio e delle sue prioritarie esigenze nei confronti dell'uomo.

Nel martirio si ha la prova suprema della fedeltà a Dio; alla medesima assoluta fedeltà è intrinsecamente orientata la vita religiosa in virtù di una alleanza sancita nel momento della Professione.

c) *Proposito*

Letteralmente significa «*ciò che è posto innanzi*». Infatti, il latino *propositum* deriva dal verbo *pro-ponere*, che equivale a porre prima, porre avanti.

Nell'accezione usuale proposito è il fermo proponimento o la volontà deliberata di fare una cosa, di comportarsi in un determinato modo.

In senso più generico proposito equivale a intenzione, disegno, progetto.

Nel Medioevo si parlerà di un "propositum" di vita religiosa, di vita monastica. Indicava, pertanto, la volontà di dedicarsi ad uno stato di vita religiosa. Lo si ritrova in molti documenti relativi anche all'Ordine della Penitenza.

Il sostantivo "propositum" è interessante, perché lascia scorgere l'aspetto sul quale viene posto l'accento, ossia la decisione della libertà umana, senza tuttavia eliminare l'aspetto di vocazione gratuita da parte di Dio.

d) *Promessa*

Il verbo latino "*promittere*" di per sé significa mandare avanti, fuori.

Quindi acquisisce il significato di far andare, fare andare fuori; far spargere, far versare, e poi di lasciar crescere. In senso figurato equivale a far sperare; e da qui deriva l'accezione usuale di promettere, impegnarsi a, assicurare, garantire, promettere in voto, far voto, ecc.

Il sostantivo latino *promissa-ae* o *promissio* sta ad indicare le «cose promesse».

Oggi promessa normalmente indica un impegno preso liberamente e sulla parola, o anche in forma legale, di fronte ad altri, di fare o di dare qualcosa.

Nel linguaggio della vita religiosa anche questo termine è stato più volte usato per indicare l'impegno di colui che intendeva assumere gli obblighi monastici e religiosi. In tal senso, era sinonimo di "voto".

Attualmente si suole distinguere tra "voto" e "promessa", anche quando quest'ultima riguarda l'impegno di osservare i consigli evangelici. La promessa è meno significativa del voto; la si intende come fatta più all'Istituto che a Dio, e come tale non produrrebbe la consacrazione; vincolerebbe in forza della virtù della fedeltà e non in forza della virtù di religione.

Evidentemente non tutti si trovano in questo tipo di interpretazione, anche se generalmente, quanto al valore giuridico, è accettata la distinzione tra voto e promessa.

Ecco perché il Concilio Vaticano II ha preferito modificare la terminologia. La *Lumen Gentium*, infatti, parla di «voti o altri vincoli sacri, per loro natura simili ai voti» (LG 44), comprendendo sotto l'unico termine «vincolo sacro» anche le promesse emesse negli Istituti Secolari.

I "vincoli sacri" delle *promesse* sono una vera e completa *professione* dei consigli evangelici nel secolo, riconosciuta dalla Chiesa. Conferisce una consacrazione.

Capitolo secondo

LA PROFESSIONE: PROMESSA DI VITA EVANGELICA

Dall'analisi dei termini emerge con particolare evidenza l'aspetto personalistico della Professione. Questa è un'azione che coinvolge la persona nella sua totalità e nella pienezza delle sue facoltà.

Alla luce dei termini analizzati e del linguaggio dei documenti, il riferimento immediato va necessariamente alla volontà dell'uomo, perché la Professione o la promessa o il proposito implicano determinazione, forte decisione e impegno.

La Professione è un impegno personale. A questa che potrebbe considerarsi come la prima definizione della Professione, fanno continuo riferimento i testi della Regola, delle Costituzioni e del Rituale dell'Ordine Francescano Secolare.

1. Promessa di vivere il Vangelo

Sin dall'inizio la Regola, nel darci la definizione dell'Ordine Francescano Secolare, afferma che *«questo si configura come una unione organica di tutte le fraternità cattoliche sparse nel mondo e aperte ad ogni ceto di fedeli, nelle quali i fratelli e le sorelle, spinti dallo Spirito a raggiungere la perfezione della carità nel proprio stato secolare, con la Professione s'impegnano a **vivere il Vangelo** alla maniera di S. Francesco e mediante questa Regola autenticata dalla Chiesa»* (Reg. 2).

Lo stesso concetto viene riproposto più volte dalle Costituzioni².

L'impegno affermato e assunto nell'atto della Professione è un impegno di vita, esistenziale, concreto; riguarda tutto l'essere e l'agire dell'uomo; non è limitato a un momento particolare, perché, al contrario, si tratta di una vita-tutta-impegnata.

La specificità del medesimo impegno di vita è data dal Vangelo; pertanto dalla professione in poi tutta la vita risulta intrinsecamente impegnata per il Vangelo.

Questo dato è costantemente affermato dalla Regola, dalle Costituzioni e dal Rituale:

- «i fratelli e le sorelle... con la Professione si impegnano a vivere il Vangelo»³;
- «promettono... di vivere l'Evangelo»⁴
- «il proposito di vita evangelica»⁵
- la Professione comporta «la volontà di vivere il Vangelo»⁶
- «i fratelli e le sorelle promettono di vivere il Vangelo»⁷.

² Cf. Cost. 1,3; 8,1; 42,1.2.

³ Reg.2; Cost. 1,3; 8,1; 42,1.

⁴ *Rituale. Note preliminari* 1.

⁵ Ivi 7.

⁶ Ivi 14b.

⁷ Ivi 14c.

2. Alla maniera di san Francesco

Il secondo elemento che contraddistingue la Professione nell'Ordine Francescano Secolare è dato dall'imprescindibile riferimento a San Francesco. Si promette, infatti, di *vivere il Vangelo alla maniera di San Francesco*, seguendone le orme, secondo il suo esempio e le indicazioni date da lui, raccolte oggi nella Regola dell'Ordine Francescano Secolare.

Non a caso ci si preoccupa di sottolineare che i francescani secolari intendono vivere il Vangelo alla maniera di San Francesco e mediante questa Regola autenticata dalla Chiesa⁸.

La Professione nell'Ordine Francescano Secolare ha, quindi, questa intrinseca configurazione. Siamo di fronte ad una inquadratura o ad un'ottica particolare, da cui si evince che la vita dei francescani secolari non dipende dal Vangelo sic et simpliciter, ma dal Vangelo mediato dalla ispirazione e dall'esperienza di Francesco d'Assisi, che fin dall'inizio della sua conversione lo prese come norma della sua vita e della sua azione⁹.

Per evitare equivoci, è necessario però precisare che l'intenzione di San Francesco non era quella di fare un Vangelo francescano, ma semplicemente di ritornare al Vangelo di Gesù. Tuttavia la mediazione di San Francesco ci porta ad affermare che ogni vocazione francescana è vocazione evangelico francescana, non perché l'esperienza di Francesco pretenda di sostituire il Vangelo ma perché la sua mediazione consiste nel renderlo trasparente.

Per i Francescani si tratta allora di ricopiare da Francesco e, come lui, di non conoscere altra Regola né altra vita oltre quella del Vangelo di Gesù, perché all'origine della nostra vocazione c'è la mediazione di Francesco.

La mediazione francescana del Vangelo si estende alla Regola dell'Ordine Francescano Secolare, a «questa Regola» (e non ad un'altra), in quanto «autenticata dalla Chiesa»¹⁰, per la quale il Vangelo è sorgente di vita.

Assumendo come propria la Regola dell'Ordine Francescano Secolare e proponendola con la sua autorità ai francescani secolari, la Chiesa non fa altro che trasmettere agli stessi l'annuncio evangelico della salvezza e propone quelle parole (evangeliche) che, per i credenti, sono spirito e vita.

Che il Vangelo sia la Regola e Vita del francescano è affermazione e convinzione ricorrente in Francesco:

- il prologo della Regola non bollata: «Questa è la vita del Vangelo di Gesù Cristo, che frate Francesco chiese dal Signor Papa Innocenzo gli fosse concessa e confermata» (FF 2).
- il capitolo primo della Regola Bollata: «Nel nome del Signore! Incomincia la Vita dei Frati Minori. La Regola e vita dei Frati Minori è questa, cioè osservare il Santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo, vivendo in obbedienza, senza nulla di proprio e in castità» (FF 74-75).
- La Regola di Chiara per le Sorelle Povere del Secondo Ordine dice in forma molto simile: «La forma di vita dell'Ordine delle Sorelle Povere, istituita dal Beato Francesco, è questa: osservare il Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo, vivendo in obbedienza, senza nulla di proprio e in castità» (FF 2750).
- La Regola dell'Ordine Francescano Secolare ripete: «La Regola e la vita dei francescani secolari è questa: osservare il Vangelo del nostro Signore Gesù Cristo, seguendo l'esempio di Francesco d'Assisi» (Reg.4).

In conclusione, la Professione nell'Ordine Francescano Secolare in quanto promessa di vita evangelica alla maniera di S. Francesco, lungi dall'evocare un atteggiamento riduttivo, intende mettere davanti agli occhi lo stile radicale, illuminato e gioioso, con cui Francesco ascolta il Vangelo e si impegna a viverlo.

⁸ Cf. Reg.2; cf. Cost.1,3; 8,1.

⁹ Cf. Cost. OFM Cap 1,3.

¹⁰ Cf. Reg.2; Cost.1,3; cf. Anche CIC, can. 702,1.

3. Sequela di Cristo

Le note preliminari del Rituale dell'Ordine Franciscano Secolare si aprono con questa affermazione: «*Molti uomini e donne, sposati e non sposati, e molti sacerdoti diocesani, chiamati da Dio..., seguendo l'esempio e la norma di Francesco d'Assisi... promettono di mettersi al seguito di Gesù Cristo e di vivere l'Evangelo in Fraternità, abbracciando l'Ordine Franciscano Secolare*» (n.1).

Giustamente il Rituale parla prima della sequela Christi e poi della vita evangelica, perché lo scopo dell'osservanza del Vangelo è precisamente quello della sequela. Difatti è questa l'intuizione carismatica di San Francesco, per il quale la sequela Christi dipende dalla osservanza del Vangelo. Francesco, infatti, conosce Cristo attraverso il Vangelo, come d'altronde fa la Chiesa che, guidata dallo Spirito Santo, nel Vangelo riconosce Cristo e con fede ne accoglie le opere e le parole.

Il Vangelo, dunque, è anch'esso una mediazione. Però è necessario precisare immediatamente che il Vangelo è una mediazione sacramentale, è il più essenziale sacramento che ci dà la presenza di Cristo.

Anticipando di parecchi secoli l'insegnamento del Concilio Vaticano II, Francesco sente nel Vangelo la presenza di Gesù Cristo. Egli ha la vivissima consapevolezza che il Signore gli parla direttamente, oltre i limiti di spazio e di tempo, attraverso la parola biblica.

In essa vede come il prolungamento dell'Incarnazione del Verbo che gli manifesta la divina volontà e verità. La sola frequenza di citazioni o di allusioni a Gv 6,63: «*le parole che vi ho detto sono spirito e vita*», presente negli Scritti del Poverello, dimostrano quanto Francesco - sulla scia della più genuina tradizione cristiana e monastica - abbia colto il carattere quasi sacramentale della lectio divina.

Consequentemente per Francesco la verità del Vangelo non è una cosa da sapere, ma una persona viva da seguire, una vita da vivere con questa persona, con Cristo.

Perciò egli rivolge ai suoi figli questo accorato appello: «*Custodiamo dunque le parole, la vita e la dottrina e il Santo Vangelo di Colui che si è degnato pregare per noi il Padre suo e manifestare il suo nome a noi...*»¹¹.

Per questa precisa ragione Francesco, istituendo la sua fraternità, non ha voluto assolutamente riferirsi ad altre Regole precedenti. Egli vuole solo seguire il Vangelo e tutto il Vangelo, perché questo è il dono e il mandato ricevuto dall'alto: «*Dopo che il Signore mi donò dei frati, nessuno mi mostrava quello che io dovessi fare, ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del Santo Vangelo*»¹².

Per Francesco il Vangelo non è un testo arido e morto. Se egli parla di «*odorifere parole*»¹³ del suo Signore, lo fa perché in esse percepisce il respiro di Dio.

Ancorato alla pura tradizione patristica, è convinto con Gregorio Magno di vedere la bocca di Dio, quando ascolta le Scritture, e con Agostino di ascoltare Dio presente che parla. Pertanto, accettando il Vangelo, Francesco accoglie la persona stessa di Cristo, che gli parla e lo invita a seguirlo in tutto; e ciò diventa il momento fondante della vita e della spiritualità francescana.

Il Vangelo, accettato in blocco, e nella sua totalità, è l'elemento che distingue il movimento francescano sia dalle precedenti forme di vita monastica sia dalle contemporanee forme di vita penitenziale di parecchi movimenti pauperistici che pullulano nella Chiesa del 1200.

¹¹ RnB 12,41, FF 62.

¹² Test. 14, FF 116.

¹³ LettFed 2 (2a rec.), FF 180.

a) Seguire le orme di Cristo

Tommaso da Celano afferma: «Egli (Francesco) infatti non era mai stato un ascoltatore sordo del Vangelo, ma affidando ad una encomiabile memoria tutto quello che ascoltava, cercava con ogni diligenza di eseguirlo alla lettera»¹⁴.

Il Vangelo accolto, vissuto e praticato, è l'unico mezzo che conduce Francesco a Cristo, che determina la sua sequela del Cristo Servo, povero, umile e sofferente.

L'itinerario spirituale di Francesco parte dall'incontro con il lebbroso (= l'umanità sofferente) e dall'incontro con l'«altissimo glorioso Dio» che gli parla attraverso l'icona del Crocifisso di San Damiano (= il Servo del Signore sofferente e glorificato allo stesso tempo); e si conclude al Monte della Verna, dove il mistero della Croce si imprime nella carne viva del Serafico Padre.

Questi tre avvenimenti (i primi due iniziali e il terzo culminante) sono precisamente i due poli sui quali si impernia tutta la vicenda di Francesco.

Dopo che le tenebre del suo cuore sono state illuminate dalla sofferenza dell'uomo e dalla sofferenza di Dio, Francesco s'incammina decisamente alla sequela di Cristo.

Negli Scritti di Francesco ricorrono spesso le espressioni “seguire le orme di Cristo”, “seguire la povertà di Cristo”, “seguire l'umiltà di Cristo”, “seguire la vita di Cristo”, “seguire i precetti di Cristo”, “seguire la dottrina di Cristo”, “seguire la volontà di Cristo”, “seguire la bontà di Cristo”...

Che cosa vuol dire? Vuol dire che per Francesco le parole di Cristo sono la sua volontà, e la volontà di Cristo altro non è che la sua vita; vita che si traduce in orme, povertà, umiltà, bontà.

Per Francesco seguire Cristo significa, in primo luogo, impostare tutta la vita sull'insieme delle esigenze evangeliche, senza privilegiarne alcuna in particolare.

b) Sequela e conformazione

Nel prendere a modello integrale della propria vita il Signore Gesù, nello specchiarsi sempre nell'immagine di Cristo, Francesco è andato tanto avanti da apparire agli occhi di tutti un altro «nuovo Adamo»; la gente lo acclamava come «un uomo nuovo venuto dall'altro mondo» (1Cel 36, FF 383).

La sequela di Cristo lo ha pian piano plasmato, educato, trasfigurato, conformato a Cristo «in tutte le cose», soprattutto nella Passione.

S. Bonaventura a questo riguardo racconta:

«Egli (Francesco), dunque, seppe da una voce divina che, all'apertura del libro del Vangelo, Cristo gli avrebbe rivelato che cosa Dio maggiormente gradiva in lui e da lui. Dopo aver pregato molto devotamente, prese dall'altare il sacro libro dei Vangeli e lo fece aprire dal suo devoto e santo compagno, nel nome della Santa Trinità. Aperto il libro per tre volte, sempre s'imbatté nella Passione del Signore. Allora l'uomo pieno di Dio comprese che, come aveva imitato Cristo nelle azioni della sua vita, così doveva essere a lui conforme nei dolori della Passione, prima di passare da questo mondo»¹⁵.

In effetti, «la sua spirazione più alta, il suo desiderio dominante, la sua volontà più ferma era di osservare perfettamente e sempre il Santo Vangelo. Meditava continuamente le parole del Signore e non perdeva mai di vista le sue opere. Ma soprattutto l'umiltà dell'Incarnazione e la carità della Passione aveva impresse così profondamente nella sua memoria, che difficilmente gli riusciva di pensare ad altro».

¹⁴ 1Cel 22, FF 357.

¹⁵ BONAVENTURA, *Legenda Maior* XIII, 2, FF 1224; cfr. anche XIII,4, FF 1240.

La sequela per amore non ha altro scopo se non quello della «cristificazione»: è tutta finalizzata a trasformare l'amante nell'immagine stessa dell'amato.

Da qui l'impegno di Francesco a lasciarsi conformare a Cristo, al punto da poter dire, con San Paolo: «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me». (Gal 2,20).

Francesco stesso se ne rende pienamente consapevole, così da poter dichiarare: «*Per quanto mi riguarda, mi sono già preso tanto dalle Scritture, da essere più che sufficiente alla mia meditazione e riflessione. Non ho bisogno di più, figlio: conosco Cristo povero e Crocifisso*»¹⁶.

L'intima compenetrazione derivante dall'amore troverà il maximum nell'esperienza culminante del Monte della Verna, in seguito alla quale «veramente in Francesco appariva l'immagine della Croce e della Passione dell'Agnello immacolato che lavò i peccati del mondo: sembrava appena depresso dal patibolo, con le mani e i piedi trafitti dai chiodi e il lato destro ferito dalla lancia»¹⁷.

Attraverso le stimmate la conformazione di Francesco a Cristo è ormai piena e definitiva. Esse non sono un avvenimento improvviso, ma evidenziano in termini concreti, addirittura fisici, una presenza che si radica ben più in profondità, nel cuore stesso di Francesco e fin dagli inizi della sua vicenda.

4. Cristo, libro della vita

Da quanto detto, si comprende l'affermazione della Regola OFS quando dice che San Francesco d'Assisi «del Cristo fece l'ispiratore e il centro della sua vita con Dio e con gli uomini» (Reg. 4).

E' una implicita esortazione a coloro che emettono la Professione nell'Ordine Francescano Secolare, affinché abbiano a fare altrettanto.

Ma la Regola offre anche una mirabile descrizione di Cristo, il quale senza lamentarsi, si è consegnato volontariamente alla morte e, dopo le sofferenze, è entrato nella gloria del Padre. In tal senso, «Cristo, dono dell'amore del Padre, è la via a Lui, è la verità nella quale lo Spirito Santo ci introduce, è la vita che egli è venuto a dare in sovrabbondanza» (Reg. 4).

Come per Francesco, così anche per i francescani secolari la sequela di Cristo nasce dall'amore per Lui, un amore totale e radicale che porta all'imitazione della persona amata e all'unione che conforma alla stessa persona amata.

La Regola propone precisamente questo programma, quando al n. 10 afferma:

«Unendosi all'obbedienza redentrice di Gesù, che depose la sua volontà in quella del Padre, adempiamo fedelmente agli impegni propri della condizione di ciascuno nelle diverse circostanze della vita, e seguano Cristo, povero e crocifisso, testimoniandolo anche fra le difficoltà e le persecuzioni».

La Professione nell'Ordine Francescano Secolare impegna a mettersi alla scuola di Cristo, che è il «libro» in cui i fratelli, a imitazione di Francesco, imparano il perché e il come vivere, amare e soffrire. In lui scoprono il valore delle contraddizioni per causa della giustizia e il senso delle difficoltà e delle croci della vita di ogni giorno. Con lui possono accettare la volontà del Padre anche nelle circostanze più difficili e vivere lo spirito francescano di pace nel rifiuto di ogni dottrina contraria alla dignità dell'uomo» (cf. Cost. 10,1; anche 12,2).

¹⁶ 2Cel 105, FF 692.

¹⁷ 1Cel 112, FF 516; cf. Ivi 113-115, FF 517-522.

5. Vangelo e vita

E' nella sequela di Cristo povero e Crocifisso i francescani secolari realizzano l'impegno di passare «dal Vangelo alla vita e dalla vita al Vangelo» (Reg. 4).

Facendo proprie le parole del Concilio Vaticano II (cf. AA 30,8), la Regola dell'Ordine Franciscano Secolare ha voluto impegnare i francescani secolari alla coerenza tra la parola ascoltata e la parola praticata nella vita. Soprattutto provoca a tale unità coerente l'esempio di Francesco, perché, come già detto, a lui si ispira e da lui è mediata la «Professione del santo Vangelo».

La promessa di vita evangelica esige, pertanto, che il riferimento al Vangelo non sia momentaneo né episodico o legato a particolari occasioni, ma sia perenne, così come perpetuo è l'impegno della Professione (cf. Reg. 23).

L'incontro tra Vita e Vangelo si pone a livello di una dinamica incarnatoria. L'Incarnazione del Verbo nel grembo della Vergine Maria è stata determinata dall'adesione ad un «Vangelo», «un lieto annuncio». Il compito del cristiano, uditore della Parola, è quello di perpetuare nel tempo l'Incarnazione del Verbo, di essere «Madre di Cristo».

Maria è Madre di Dio non solo perché lo portò fisicamente nel grembo, ma anche perché lo concepì prima nel cuore con la fede. Evidentemente, il cristiano non può imitare Maria nel primo senso (maternità fisica), ma deve imitarla nel secondo senso, che è quello della fede.

Gesù stesso ha applicato alla Chiesa il titolo di «Madre di Cristo», quando dichiarò: «mia madre e miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica» (Lc 8,21).

S. Francesco ne è pienamente consapevole. Conseguentemente propone ai francescani secolari questo ideale di vita, che consiste nell'impegno di rendersi «madri del Signore» imitando Maria. Scrive egli nella «Lettera a tutti i fedeli»:

«E tutti quelli e quelle che si dipoteranno in questo modo, fino a quando faranno tali cose e persevereranno in esse sino alla fine, riposerà su di essi lo Spirito del Signore, ed egli ne farà sua abitazione e dimora. E saranno figli del Padre celeste, di cui fanno le opere, e sono sposi, fratelli e madri del Signore nostro Gesù Cristo. Siamo sposi, quando l'anima fedele si congiunge a Gesù Cristo per l'azione dello Spirito Santo. E siamo fratelli, quando facciamo la volontà del Padre suo, che è in cielo. Siamo madri, quando lo portiamo nel nostro cuore e nel nostro corpo attraverso l'amore e la ferma e sincera coscienza, e lo generiamo attraverso il santo operare, che deve risplendere in esempio per gli altri»¹⁸.

Ai francescani secolari che vogliono davvero essere fedeli alla promessa (Professione) di vita evangelica e non vogliono rifiutare le estreme conseguenze della vita cristiana il Poverello dona qui realmente «Una Regola di vita»¹⁹, presentando il massimo delle loro aspirazioni.

Francesco addita un ideale, al di là del quale non se ne trova un altro superiore, ma soprattutto egli ci fa penetrare nella profondità mistica della vita trinitaria.

Infatti, le opere di «penitenza» («tutti quelli e quelle che si dipoteranno in questo modo, fino a quando faranno tali cose e persevereranno in esse sino alla fine»), consentono di aprirsi allo Spirito del Signore per diventarne «abitazione e dimora». Ma la presenza operante dello Spirito rende «figli del Padre celeste, di cui fanno le opere», e simultaneamente «sposi, fratelli e madri del Signore nostro Gesù Cristo».

Non solo: «siamo madri, quando lo portiamo nel nostro cuore (maternità spirituale) e nel nostro corpo (maternità fisica) attraverso l'amore e la pura e sincera coscienza, e lo generiamo attraverso il santo operare, che deve risplendere in esempio per gli altri».

¹⁸ LettFed, 2 rec., 10,48-52, FF 200.

¹⁹ Cf. 1Cel 37, FF 384.

Le evocazioni di Francesco sono profonde: la maternità deriva dall'amore ed è giustificata solo dall'amore, ma qui l'amore è proteso all'adorabile volontà di Dio e alla sua ineffabile Parola, ambedue accolte e abbracciate con l'amplesso del cuore e con la pura e sincera coscienza, che consentono all'anima fedele di essere «luogo dell'Incarnazione», grembo fecondato dallo Spirito per contenere il Verbo del Padre, «palazzo, tabernacolo, casa, vestimento, ancella, madre» (Saluto alla Vergine 4-5, FF 259) del Dio che, per opera dello Spirito Santo, continua a farsi uomo nel cuore e nel corpo di ogni cristiano.

Secondo Francesco, si è fecondi per Dio quando «generiamo il Cristo attraverso il santo operare, che deve risplendere in esempio per gli altri». E' questa una idea costante di Francesco, per il quale non il vaniloquio ma il fare le opere del Padre celeste è il metro del nostro valore e della nostra autenticità di cristiani.

Capitolo terzo

LA PROFESSIONE: CONFORMAZIONE A CRISTO

1. Ricercare la persona di Cristo

La priorità assoluta da riservare al Vangelo per un'autentica sequela Christi, deve necessariamente indurre a riconoscere gli altri segni della presenza del Signore Gesù nel mondo e nella storia. Perciò l'articolo 5 della Regola, ricollegandosi al precedente, deduce con tutta naturalezza:

«I francescani secolari, quindi, ricercano la persona vivente e operante di Cristo nei fratelli, nella sacra Scrittura, nella Chiesa e nelle azioni liturgiche. La fede di S. Francesco che dettò queste parole: “Niente altro vedo corporalmente in questo mondo dello stesso altissimo Figlio di Dio se non il suo santissimo Corpo e il santissimo Sangue” sia per essi l'ispirazione e l'orientamento della loro vita eucaristica».

a) Il Volto di Cristo nei fratelli

Vengono così delineati i quattro volti di Cristo, attraverso i quali Egli si rende riconoscibile nel mondo e nella storia. Evidentemente, non sappiamo se la Regola, proponendo l'elenco: i fratelli, la Sacra Scrittura, la Chiesa, le azioni liturgiche, abbia inteso stabilire un ordine gerarchico. Resta comunque il fatto che Cristo va riconosciuto presente anche nel sacramento che è ogni uomo, ogni fratello, anzi ogni creatura che de l'«Altissimo porta significatione»²⁰. Ogni uomo, creato a immagine di Dio, è anch'esso «luogo dell'Incarnazione».

Egli ha posto la sua tenda in mezzo a noi. In seguito all'Incarnazione e alla Pasqua, Gesù non ha più un volto specifico, ma assume il volto di ogni uomo, ci parla per mezzo dei fratelli e richiede il nostro amore per ognuno di loro.

A questo riguardo la Regola e le Costituzioni dell'Ordine Francescano Secolare offrono indicazioni propositive di tutto valore e della più urgente attualità. Si pensi all'impegno per la promozione della giustizia, l'inserimento e l'attività nel campo della vita pubblica (Reg 15, Cost. 22), l'espletamento del proprio lavoro vissuto «come dono e come partecipazione alla creazione, redenzione e servizio della comunità umana» (Reg. 16; cf. Cost. 21), la vita familiare (Reg 17; Cost. 24-25), ecc., sono i luoghi privilegiati, dove è necessario affermare e testimoniare lo spirito francescano.

L'attenzione verso il Cristo presente nei fratelli si fa speciale nei confronti dei più piccoli che costituiscono l'immensa schiera dei poveri: «E devono essere lieti quando vivono tra persone di poco conto e disprezzate, tra poveri e deboli, tra infermi e lebbrosi e tra i mendicanti lungo la strada»²¹. Perciò, «in spirito di minorità», i Fratelli e le Sorelle della Penitenza «scelgano un rapporto preferenziale verso i poveri e gli emarginati, siano essi singoli individui o categorie di persone o un intero popolo; collaborino al superamento della emarginazione e di quelle forme di povertà che sono frutto di inefficienza e di ingiustizia» (Cost. 19,2).

Vivendo in questo modo, ponendo cioè la propria esistenza «per» gli altri o facendo di essa una «pro-esistenza», i Fratelli e le Sorelle renderanno vera la loro sequela Christi e raggiungeranno una

²⁰ Cantico Frate Sole 4, FF 263.

²¹ Rnb 9,2, FF 30.

piena maturità umana e cristiana, perché è proprio vero quanto ricorda la Regola: «chiunque segue Cristo, si fa lui pure più uomo» (Reg. 14).

b) Il volto di Cristo nella Sacra Scrittura

Il rapporto con la Parola di Dio è situato nel cuore della specifica vocazione dei francescani secolari, in virtù della quale, «i Fratelli e le Sorelle della Penitenza», sospinti dalla dinamica del Vangelo, devono conformare il loro modo di pensare e di agire a quello di Cristo mediante un radicale mutamento interiore che lo stesso Vangelo designa con il nome di «conversione», la quale, per la umana fragilità, deve essere attuata ogni giorno (Reg. 7).

Il dettato della Regola viene ripreso puntualmente nelle Costituzioni, per le quali il primo obiettivo della formazione iniziale è quello di guidare i candidati alla lettura e alla meditazione delle Sacre Scritture (cf. Cost 40,2). La Regola aveva già parlato di assidua lettura del Vangelo (Reg. 4), mentre le Costituzioni, parlando della formazione, insegnano che questa deve esser vissuta con frequenti riunioni di studio e di preghiera (cf. Cost. 40,1).

Ne consegue che il rapporto del Francescano Secolare con la Parola di Dio deve essere vitale e continuo, perché non si può né si deve mai perdere di vista l'obiettivo fondamentale. La Regola infatti insegna che è necessario «ricercare la persona vivente e operante di Cristo nella Sacra Scrittura» (Reg. 4): ricercare per trovare. Ciò è possibile, se non ci si sottrae mai all'affanno e alla fatica della ricerca.

Scaturisce da questa istanza la particolare terminologia usata dalla legislazione fondamentale dell'Ordine Francescano Secolare: assidua lettura, lettura e meditazione, frequenti riunioni di studio e di preghiera, perché non è facile e non sempre è agevole scoprire il volto di Dio, neanche nella Scrittura. E' necessario indugiare, insistere nello studio, accompagnato, animato e sostanziato dalla preghiera. Dovrà quindi essere un grande compito e impegno di vita per ogni francescano secolare, sin dal suo ingresso nell'Ordine, quello di dedicarsi alla lectio divina, da solo e in fraternità, con opportuni programmi tanto individuali che comunitari.

La "lectio divina", tanto sollecitata dall'attuale Magistero, è la lettura della Scrittura in un contesto e in un costante colloquio con Dio. Il che richiede l'ascolto: esso è la prima forma della preghiera cristiana, quella essenziale e fondamentale; da esso deriva e sul suo fondamento si sviluppa ogni altra autentica preghiera del cristiano e del francescano.

Lo stesso S. Francesco ha vissuto così il suo rapporto con la Parola. Veramente in lui e per lui si tratta di una Parola pregata. Basta leggere anche sommariamente i suoi scritti per accorgersi come la citazione biblica fluisca dalla sua mano e ancora di più dalla sua mente e dal suo cuore, spontaneamente senza forzature. Leggendo, a titolo di esempio, e soprattutto meditando il capitolo 23° della Regola non Bollata o il Cantico delle Creature o anche altre preghiere di Francesco, come il Saluto alla Beata Vergine Maria, le Lodi di Dio Altissimo, le Lodi per tutte le Ore o l'Ufficio della Passione, ci si potrà rendere conto della potente carica che il messaggio biblico ha avuto sull'animo del Poverello e della altissima forza spirituale, che allo stesso Francesco proveniva più dalla sapienza del cuore che dalla cultura teologica.

Lo testimonia molto eloquentemente S. Bonaventura quando afferma:

«La dedizione instancabile alla preghiera, insieme con l'esercizio delle virtù, aveva fatto pervenire l'uomo di Dio (Francesco) a così grande chiarezza di spirito che, pur non avendo acquisito la competenza nelle Sacre Scritture mediante lo studio e l'erudizione umana, tuttavia, irradiato dagli splendori della luce eterna, scrutava le profondità delle Scritture con l'intelletto limpido e acuto... Leggeva, di tanto in tanto, i libri sacri e riteneva tenacemente impresso nella memoria quanto una volta aveva assimilato: giacché ruminava continuamente ciò che aveva ascoltato con mente attenta» (Legenda maior 11,1, FF 1187).

- Eucarestia e Parola di Dio

Quello di Francesco era propriamente un atteggiamento che scaturiva dalla sua fede ardente nella Sacra Scrittura, da lui costantemente professata.

«E dovunque troverò manoscritti con i nomi santissimi e le parole di lui in luoghi indecenti, voglio raccogliarli, e prego che siano raccolti e collocati in luogo decoroso» (Test. 12, FF 114).

Così egli si esprime nel Testamento, evidenziando la sintesi di una verità maturata nella sua coscienza durante tutta la sua vita e sparsa nei suoi Scritti, nei quali, quasi sempre, quando si parla dell'Eucarestia, si parla anche della Scrittura. Testi particolarmente eloquenti, a questo riguardo, sono quelli della Lettera a tutti i chierici sulla riverenza del Corpo del Signore e della Lettera a tutto l'Ordine.

Scriva Francesco:

«Niente infatti possediamo e vediamo corporalmente in questo mondo dello stesso Altissimo, se non il Corpo e il Sangue, i nomi e le parole mediante le quali siamo stato creati e redenti "da morte a vita". Tutti coloro, poi, che amministrano così santi ministeri, considerino tra sé, soprattutto quelli che l'amministrano senza discrezione, quanto siano miserandi i calici, i corporali e le tovaglie sulle quali si compie il sacrificio del corpo e del sangue del Signore nostro.. Anche i nomi e le parole di lui scritte talvolta vengono calpestate, perché l'uomo carnale non comprende le cose di Dio» (A tutti i chierici, FF 207-208).

«E poiché chi è da Dio ascolta le parole di Dio, perciò noi, che in modo tutto speciale siamo deputati ai divini uffici, dobbiamo non solo ascoltare e praticare quello che Dio dice, ma anche, per radicare in noi l'altezza del nostro Creatore e la nostra sottomissione a Lui, custodire i vasi sacri e i libri liturgici, che contengono le sue sante parole. Perciò, ammonisco tutti i miei frati e li incoraggio in Cristo perché, ovunque troveranno le divine parole scritte, come possono, le venerino e, per quanto spetti a loro, se non sono ben custodite o giacciono sconvenientemente disperse in qualche luogo, le raccolgano e le ripongano in posto decoroso, onorando nelle sue parole il Signore che le ha pronunciate. Molte cose infatti sono santificate mediante le parole di Dio e in virtù delle parole di Cristo si compie il sacramento dell'altare» (A tutto l'Ordine, FF 224-225).

L'accostamento Eucarestia-Scrittura scaturisce dalla convinzione di fede di Francesco, per il quale sia nell'Eucarestia che nella Parola è presente lo stesso Verbo del Padre: nell'Eucarestia sotto il segno del pane e del vino; nella Sacra Scrittura sotto il segno delle parole dei profeti, degli evangelisti e degli apostoli.

Nell'uno e nell'altro mistero abbiamo la manifestazione sensibile di Dio, che viene toccato nelle specie sacramentali e che viene percepito nel suono delle parole.

Inoltre la Sacra Scrittura è cosa dello Spirito Santo, perché da lui ispirata. E' la verità proclamata già dalla seconda Lettera di S. Pietro: «Fate bene a volgere la vostra attenzione alle parole dei profeti come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e la stella del mattino (Cristo) si levi nei vostri cuori. Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata interpretazione, poiché non da volontà umana fu recata mai una profezia, ma mossi dallo Spirito Santo parlarono quegli uomini da parte di Dio» (2Pt 1,19-20).

Francesco crede in tale verità apostolica, fermamente radicato nella convinzione che come per opera dello Spirito Santo si è avuto il Corpo fisico di Gesù, fattosi carne nel grembo di Maria, così per opera del medesimo e unico Spirito si ha il Corpo sacramentale di Cristo nell'Eucarestia e il corpo verbale dello stesso Cristo nella Parola.

- Parola di Dio e Liturgia

La Lettera a tutto l'Ordine, in particolare, evidenzia il rapporto fede-ascolto, sottolineando la necessità di ascoltare e praticare. In realtà il vero ascolto si realizza nel fare. La Scrittura stessa ci dice che il significato di ascoltare non può ridursi semplicemente a udire o prestare orecchio. Ascoltare qualcuno precisamente e propriamente equivale a ubbidire a lui, mettendo in pratica quello che egli dice.

«Ascolta Israele» è la prima parola della tradizionale confessione di fede di Israele (cf. Deut 6,1ss.), e ancora oggi uno degli elementi principali della preghiera rituale giudaica.

Anche nel Nuovo Testamento ascoltare indica l'essere attenti alla voce di Dio, di Gesù, degli Apostoli, alla parola del Vangelo per ubbidirgli. In particolare, Giovanni sottolinea con forza che il Vangelo non è stato una creazione di Gesù, ma che questi ha proclamato e rivelato ciò che aveva udito dal Padre (cf. Gv 3,32; 5,30; 8,26.40). Ancora oggi lo Spirito ci dice, mediante le parole di Gesù, ciò che egli ha udito da presso il Padre (cf. Gv 16,13).

Conseguentemente Francesco afferma che «dobbiamo non solo ascoltare e praticare quello che Dio dice, ma anche *“custodire i vasi sacri e i libri liturgici, che contengono le sue sante parole”* e questo allo scopo di *“radicare in noi l'altezza del nostro creatore e la nostra sottomissione a lui”* (A tutto l'Ordine 4,34, FF 224). C'è in Francesco la chiara consapevolezza che la verità dell'ascolto giace tutta solo nell'ubbidire alla Parola, nel radicare in noi la «sottomissione» all'altezza del nostro Creatore; solo così si diventa facitori della Parola.

Dalla Lettera a tutto l'Ordine emerge ancora un altro elemento, poiché Francesco esorta anche a *«custodire i vasi sacri e i libri liturgici, che contengono le sante parole»*. Anche a questo livello Francesco si pone in continuità con la tradizione liturgica, patristica e medievale, oggi riscoperta dal Concilio, per cui la liturgia è il «luogo» nel quale, per il fatto di esservi proclamata, la Scrittura «ri-diventa» Parola. Nella liturgia, infatti, la «comunità convocata» viene trasformata in «comunità di ascolto». Non solo, ma la stessa azione liturgica dà un'autentica interpretazione delle Scritture, perché essa richiama le tappe della storia salvifica e le annuncia realizzate nel mistero di Cristo.

La liturgia insegna, così, l'interpretazione storico-salvifica unitaria e cristologica delle Scritture. Dio, infatti, «ha sapientemente disposto che il Nuovo Testamento sia adombrato nell'Antico, e nel Nuovo si disveli l'Antico» (DV 16), nella cui stessa «lettera» è contenuto Cristo.

La Liturgia attualizza le Scritture perché le compie nell'oggi della Chiesa (= convocazione) celebrante. In ogni azione liturgica si attua l'affermazione di Gesù: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi» (Lc 4,21). Ma ciò è possibile perché «Cristo è presente nella sua Parola, giacché è Lui che parla quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura» (SC 7). Per questo l'assemblea liturgica a conclusione di ogni proclamazione evangelica acclama «Parola di Dio. Rendiamo grazie a Dio. Lode a te, o Cristo».

Quando si afferma che la liturgia attualizza la Parola di Dio, si intende affermare che la stessa attualizzazione si ha soprattutto nell'eucologia (preghiere liturgiche), che ci da una interpretazione autentica e la lettura «tipica» della Sacra Scrittura.

Comprendiamo allora quale profondità di contenuto ci sia nelle semplici espressioni di Francesco d'Assisi e su quale fondamento si trovano radicate la sua alta venerazione e il suo fervente amore per la Sacra Scrittura. Giustamente, perciò, le Costituzioni esortano i Fratelli e le Sorelle della Penitenza ad avere lo stesso amore di Francesco per la Parola di Dio e la sua fede in coloro che la annunziano (cf. Cost. 17,3).

- Maria modello nell'ascolto della Parola di Dio

Sia la Regola che le Costituzioni parlano anche della Madonna, definendola «umile serva del Signore, disponibile alla sua Parola e a tutti i suoi appelli» (Reg. 9) e proponendola come «modello nell'ascolto della Parola» (Cost. 16).

In realtà, innanzitutto è stata Maria stessa ad autodefinirsi «serva del Signore», e lo ho fatto precisamente quando si è resa «disponibile alla Parola», al Vangelo dell'Annunziazione; un Vangelo che, pur non cessando di essere «lieto annunzio», per lei è stato estremamente sconvolgente.

In Maria è intervenuto Dio attraverso la parola dell'Angelo; ma c'è sempre un intervento di Dio ogni qualvolta si leggono le Scritture e, soprattutto, quando nelle assemblee fraterne e liturgiche viene proclamata la Parola. Qui effettivamente si ha «l'avvenimento» della Parola, poiché la parola, prima ancora che un suono verbale, sta a indicare un'azione, un fatto, un evento. La parola manifesta la presenza e rivela l'essere di colui che parla.

A quella Parola Maria disse: «Eccomi, sono la serva del mio Signore», come per dire: «la mia vita è nelle mani di Dio, e tale sia: entro nel suo disegno».

Questo è precisamente il modo di collocarsi dinanzi alla Parola, riconoscendo innanzitutto in essa la presenza di Dio e del suo Verbo. Però Maria è anche «modello dell'ascolto della Parola di Dio».

Nuovamente è il Vangelo di Luca a istruirci sulle modalità e sulla qualità dell'ascolto di Maria. Dopo la nascita di Gesù e la visita dei pastori l'evangelista annota: «Maria da parte sua conservava tutte queste parole confrontandole nel suo cuore» (Lc 2,19). Ella conserva, trattiene, accoglie tutto ciò che le accade, anche se apparentemente contraddittorio. E di questi fatti cerca il significato, intuisce il disegno che Dio le vuole trasmettere.

La liturgia riassume quegli accadimenti contrastanti in quella stupenda frase della liturgia natalizia: «*iacet in praesepio, et in coelis regnat*». E lì, su un po' di paglia, ed è il Signore del mondo. Cantano gli Angeli in cieli, ma sulla terra, salvo i magi e un gruppo di pastori, nessuno si muove.

Questo è anche il grande impegno che attende i francescani secolari dopo la Professione; un impegno da vivere imitando la «incondizionata disponibilità» (Reg. 9) di Maria e coltivando un'amore intenso alla Vergine Santissima (Cost. 9,1), «nella effusione di una fiduciosa e cosciente preghiera» (Reg. 9) e nell'«abbandono filiale» (Cost. 16,1) a Lei.

c) Il Volto di Cristo nella Parola del «carisma» e nella Parola dei «segni dei tempi»

Non possiamo non sottolineare anche questo aspetto, poiché la Professione nell'Ordine Francescano Secolare implica che ogni Fratello e Sorella della Penitenza e ogni Fraternità Secolare Francescana si lascino guidare e convertire umilmente dalla Parola di Dio in tutta l'ampiezza delle sue specifiche manifestazioni. Il rapporto vitale e continuo con la Parola di Dio non può fermarsi solo a quella rivelata nella Bibbia, e specialmente nel Vangelo, ma deve estendersi anche alla Parola di Dio fatta vita, rivelata nello spirito e nelle intenzioni di San Francesco e nel carisma dell'Ordine Francescano Secolare, e alla Parola di Dio rivelata sul piano del vissuto, cioè in tutti gli aspetti della vita e della storia.

- La parola del carisma

Il carisma specifico di San Francesco e dell'Ordine Francescano Secolare trova il suo fondamento nel Verbo Incarnato, è «parola» dell'unico Verbo, «parola» della Parola, aspetto particolare della totalità del Vangelo. E' questo in fondo il significato della vita dei Santi. La loro vita è una pagina di Vangelo aperta al punto giusto, dove tutti sanno leggere, anche gli analfabeti, perché linguaggio

esistenziale, esperienziale. I santi allora non sono un paludamento che ricopre la Chiesa dall'esterno; sono come fiori di un albero che rivelano la vitalità prepotente della linfa che percorre il tronco; sono il segno della vita di Cristo da cui dipende, per la Chiesa, tutto il suo rigoglio e la sua capacità di rinnovamento.

La vita dei santi, di Francesco d'Assisi, come del resto di tutti i fondatori e le fondatrici di Ordini e di Istituti sia religiosi che laicali, è una «esegesi vivente» della Parola di Dio, che consente di comprendere in modo nuovo il Vangelo e di tradurlo in pratica di vita. «Esegesi vivente» della Parola di Dio è l'esperienza di vita di Francesco e il suo insegnamento, ma lo è anche la Famiglia Spirituale Francescana, suscitata dallo Spirito Santo nella Chiesa, che riunisce tutti quei membri del Popolo di Dio, laici, religiosi e sacerdoti, che si riconoscono chiamati alla sequela di Cristo, sulle orme di S.Francesco d'Assisi (cf. Reg. 1).

Questa famiglia spirituale, nel cui seno ha una specifica collocazione l'Ordine Francescano Secolare (cf. Reg. 2), come del resto ogni altra famiglia suscitata dallo Spirito, appare così quasi una nuova incarnazione del Verbo. Nella Chiesa infatti la progressiva comprensione del Vangelo, oltre che con lo studio e l'insegnamento del Magistero, avviene anche attraverso «l'esperienza data da una più profonda intelligenza delle cose spirituali» (DV 8). Lo Spirito, attraverso un particolare cammino esperienziale, introduce i fondatori proprio in questo tipo d'intelligenza del mistero.

Conseguentemente un gruppo di fedeli, laici o religiosi che siano, i quali, nell'oggi della storia, in forza della Professione, si impegnano a seguire Cristo attraverso l'ineludibile riferimento al proprio fondatore, ha il compito di accogliere il carisma che l'ha generato e di mantenere fedeltà ad esso. Allo stesso gruppo è affidato tutto un patrimonio spirituale che contiene la parola evangelica, così come è stata compresa e vissuta dal fondatore e attualizzata, in seguito, dalle generazioni che si sono succedute.

Queste premesse illuminano il programma formativo previsto dalle Costituzioni dell'Ordine Francescano Secolare, quando affermano:

«I candidati vengono guidati alla lettura e alla meditazione delle Sacre Scritture, alla conoscenza della persona e degli scritti di S. Francesco e della spiritualità francescana, allo studio della Regola e delle Costituzioni» (Cost. 40,2).

Occorre essere costantemente vigili per non presumere di riferirsi alla Parola di Dio scritta, fosse anche il Vangelo, eludendo la Parola del carisma, perché, dal momento che questo è stato suscitato dallo stesso Spirito Santo che ha ispirato le Scritture Sante, non può mai esserci contraddizione tra Carisma e Parola di Dio, tra Carisma e Vangelo.

E ancora: poiché sia la Regola di Paolo VI che le attuali Costituzioni dell'Ordine Francescano Secolare costituiscono, per i francescani secolari di oggi, la trasmissione dell'esperienza spirituale di S. Francesco e l'attualizzazione dell'indole ispirazionale dello stesso Terzo Ordine Francescano, è evidente che non si può presumere di rifarsi al Vangelo contravvenendo alla Regola e alle Costituzioni. Sia l'una che le altre hanno una funzione pedagogica e sono finalizzate a introdurre i Fratelli e le Sorelle nella vita secondo il Vangelo per esserne totalmente e intimamente penetrati.

Il Vangelo sta al vertice e alla base (culmen et fons) della Regola e delle Costituzioni; ma lo stesso Vangelo, il cui valore è unico sotto tutti gli aspetti, viene amplificato, attualizzato e personalizzato nella Regola e nelle Costituzioni. Il cammino di salvezza, infatti, è articolato in momenti concreti messi in evidenza dalla legislazione fondamentale della Fraternità Secolare Francescana, in cui ogni Fratello e Sorella trova le indicazioni per il proprio itinerario spirituale, personale e comunitario. Nella Regola e nelle Costituzioni i Fratelli e le Sorelle trovano la loro personale parola di salvezza, da ascoltare con attenzione, da custodire con trepida venerazione e da accogliere con profonda obbedienza.

- La parola dei «segni dei tempi»

«Dio ci parla in molti modi: nelle creature, nei segni dei tempi, nella vita degli uomini, nel nostro cuore e specialmente nella storia della salvezza per mezzo del Verbo». Questa espressione di sapore squisitamente francescano, contenuta nelle Costituzioni cappuccine (art. 45,2), costituisce un ulteriore stimolo anche per i Fratelli e le Sorelle della Penitenza affinché siano attenti alla voce di Dio che parla non solo attraverso le Sacre Scritture e la Parola del carisma, ma anche attraverso la storia e i segni dei tempi.

L'espressione «segni dei tempi» indica quel disegno, quel senso delle cose e delle vicende che il credente percepisce e riconosce come voce di Dio e come opera dello Spirito che guida la storia. Tutta la Chiesa ha il dovere permanente di scrutare i segni dei tempi per poter rispondere ai perenni interrogativi della umanità. Evidentemente non tutti i fenomeni, a volte o spesso contraddittori della nostra epoca, rientrano nella categoria dei segni dei tempi. Questi sono da cogliere al di là delle stesse contraddizioni, per comprendere le reali esigenze e gli aneliti profondi che albergano nel cuore degli uomini. Perciò il Concilio ha giustamente ricordato che "il Popolo di Dio, mosso dalla fede... cerca di discernere negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni, cui prende parte insieme agli uomini del nostro tempo, quali siano i veri segni della presenza o del disegno di Dio» (GS 11). I segni dei tempi, infatti, vanno intesi come mezzi per discernere i valori del Vangelo anche all'interno delle trasformazioni sociali o politiche dell'umanità.

- L'urgenza e le caratteristiche della formazione

Da ciò consegue che la lettura evangelica dei segni dei tempi richiede una metodologia di discernimento. A questo riguardo, nel suo *Itinerarium* S. Bonaventura ci insegna che prima di tutto si deve prendere atto dei fatti. In secondo luogo si deve cercare di scoprire in essi la presenza di Cristo e in Lui l'opera creatrice del Padre, ricorrendo allo scopo attraverso la preghiera a Colui che illumina l'intelletto. In terzo luogo si devono vedere i cambiamenti che gli stessi fatti producono e le nuove esigenze che presentano (*Itinerarium mentis in Deum* IV,6).

Tutti questi elementi purificano la sequela di Cristo e rendono più dinamica la fedeltà al proprio carisma vocazionale.

A questo livello però ci si trova già sul piano dei risultati che scaturiscono da un apprendimento e dalla formazione, che deve necessariamente riflettersi anche sul versante dei segni dei tempi.

Pertanto «nell'odierna spiritualità ci sia una formazione al discernimento dei segni dei tempi alla luce della Parola di Dio e nella docilità allo Spirito Santo, che conduce alla abnegazione di sé e alla comunione con la Chiesa di Cristo»²².

Questo voto, espresso per i religiosi dal Sinodo dei Vescovi sulla vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo, ha valore anche per i francescani secolari.

Il processo della formazione, sia iniziale che permanente, dei Fratelli e delle Sorelle della Penitenza, dovrà, pertanto, assumere alcune caratteristiche fondamentali e costruirsi sulla base delle medesime. Infatti la formazione esige:

a) il costante rinnovamento personale e comunitario, una perseveranza nella conversione, un approfondimento nella fede, una quotidiana fedeltà agli impegni derivanti dalla Professione nell'Ordine Francescano Secolare, una tensione nell'attualizzare in maniera particolare ciò che stava maggiormente a cuore a S. Francesco, e cioè il «desiderare sopra ogni cosa di avere lo Spirito del Signore e la sua

²² SINODO DEI VESCOVI su "La vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo" (1994) 6.

santa operazione» (Rnb 10,8, FF 104).

b) la equilibrata valutazione del passato, perché non si può vivere nel passato, o con il rimpianto del passato, né tanto meno con un passato letto in forma soggettiva o distorta, ma si deve vivere con il passato e con i valori del proprio passato;

c) il cammino alla luce della propria identità e il proseguimento del processo personale di identificazione. A questo tende la equilibrata valutazione del passato, perché è necessario:

- assicurare una fedeltà dinamica allo stesso carisma vocazionale, senza abbandonare i valori del passato, ma proseguendo la propria missione nel mondo di oggi;
- comprendere, assimilare, interiorizzare i valori in modo stabile;
- verificare e rivedere costantemente le proprie scelte e i propri comportamenti, perché la vocazione personale nella Chiesa e il servizio al Popolo di Dio sono realtà dinamiche, che crescono e si modificano nelle espressioni e nelle esigenze²³.

Tutti questi valori però vanno vissuti e devono essere animati dallo spirito evangelico. Che è mentalità di aggiornamento, attenzione allo Spirito, distacco da sé, prontezza al servizio.

Solo a questo livello e a queste condizioni i Fratelli e le Sorelle della Penitenza potranno incamminarsi alla ricerca del volto di Dio e del suo Cristo per trovarlo nelle Sacre Scritture, nella Parola del Carisma, nei Segni dei tempi.

d) Il volto di Cristo nella Chiesa

Cristo è la Luce delle Genti, ma la luce del suo volto s'irradia sulla Chiesa, che è la sua pienezza e il suo Corpo, che con lui forma una sola persona mistica. Non è possibile, pertanto, entrare e restare in comunione con Cristo, se non si scopre e non si vive la sua presenza nella Chiesa. Questa, infatti, è il luogo della presenza del Figlio di Dio.

Francesco è intimamente convinto di questa realtà. Lo si deduce chiaramente dal «Saluto alla Beata Vergine Maria», in cui il Poverello acclama la Santa Madre di Dio, definendola «vergine fatta Chiesa, ed eletta dal Santissimo Padre celeste, che ti ha consacrata insieme col Santissimo suo Figlio diletto e con lo Spirito Santo Paraclito» (FF 259).

Questo breve testo, pregnante di una ricca visione teologica, è particolarmente illuminante per comprendere il rapporto che intercorre tra Maria e la Chiesa. Questa è tale, proprio perché è il luogo della presenza del Figlio di Dio. D'altra parte Maria è colei che diviene Chiesa, precisamente perché in forza della Incarnazione anche lei è il luogo della presenza del Verbo; è la divina maternità a renderla Chiesa. Dall'altro lato ancora la definizione di Maria, Vergine fatta Chiesa, fa percepire ancora di più il realismo della presenza di Cristo nel mistero ecclesiale: nella Chiesa Cristo è presente, così come è stato presente nel grembo verginale di Maria. Conseguentemente la Chiesa, come Maria, è ad un tempo Vergine e Madre.

Della Vergine fatta Chiesa, Francesco afferma che è stata «eletta dal Santissimo Padre celeste, che l'ha consacrata insieme col santissimo suo Figlio diletto e con lo Spirito Santo Paraclito». Maria, dapprima scelta dal Padre, e poi consacrata dalla Trinità Santa, è diventata la dimora («in cui fu ed è») che racchiude in sé ogni pienezza di grazia ed ogni bene.

Anche la Chiesa è costituita da coloro che, essendo stati scelti dal Padre prima della creazione del mondo, e avendo ricevuto nella pienezza dei tempi la redenzione in Cristo mediante il suo sangue e il suggello dello Spirito Santo (cf. Ef 1,4.7.13), sono stati consacrati all'amore del Padre.

²³ Cf. Fra R.CARRARO, *La nostra formazione permanente*. Lettera circolare n.13 del 29 novembre 1991 ai Frati Minori Cappuccini.

- La fede di Francesco nella Chiesa

Per Francesco il cuore del mistero della Chiesa, la sua gloria, la sua dignità riposano sulla libera elezione del Padre e sulla sua santificazione attraverso il Figlio e lo Spirito. Da quel momento, per pura grazia, la Chiesa diviene la dimora in cui si trova tutta la nostra ricchezza a sufficienza (cf. Lodi di Dio Altissimo 5, FF 261) cioè la presenza stessa dell'Altissimo.

Dagli Scritti di Francesco emergono anche altri aspetti del mistero della Chiesa.

A conclusione della Regola non Bollata egli la vede come un immenso Popolo di Dio, mentre altrove la riconosce e la venera nelle sue strutture visibili e gerarchiche, a volte anche deboli e faticose. Il Poverello riconosce anche le funzioni della Chiesa: essa è lo spazio della fede e della conversione evangelica; in essa si trova il criterio della vera fede e la norma della condotta.

Tuttavia l'immagine trinitaria e mariana ci sembra quella che domina la concezione ecclesiale di Francesco. Da tale immagine egli deriva la sua profonda fede nella Chiesa-Madre, e su di essa egli sviluppa e vive il rapporto, suo e della nuova fraternità che egli ha fondato, con la Chiesa.

Pur consapevole che il suo progetto di vita evangelica gli è stato ispirato solo da Dio («nessuno mi mostrava quello che io doversi fare, ma lo stesso Altissimo mi rivelò» (Test. 14, FF 116), Francesco avverte il bisogno di domandarne l'approvazione al Signor Papa e di ancorare la nuova fraternità alla struttura fondamentale della Chiesa nel suo centro di unità.

A questa Chiesa egli si sottomette pienamente, nella consapevolezza che nella sottomissione alla Chiesa e nella solidità della fede si trova la migliore garanzia della fedeltà pratica al Vangelo. Lo dichiara egli stesso a conclusione della Regola Bollata:

«sempre sudditi e soggetti ai piedi della medesima Santa Chiesa, stabili nella fede cattolica, osserviamo la povertà, l'umiltà e il santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo, che abbiamo fermamente promesso» (Rb 12,4, FF 109).

Non ci sono in Francesco istanze di sudditanza determinata da necessità tattiche o da cieca obbedienza. Anzi, all'interno della Chiesa, egli è costantemente impegnato a ribadire e a salvaguardare, anche soffrendo, l'originalità e la specificità della sua vocazione. Questa, pur suscitata direttamente da Dio, è nata nella Chiesa. Conseguentemente è possibile condurre la vita evangelica, solo se questa è vissuta all'interno della Chiesa, perché la sequela di Cristo è vera e autentica, quando è sequela e obbedienza alla Chiesa.

Se il primo principio dell'ermeneutica di Francesco è quello di sentire la presenza di Cristo nel Vangelo, il secondo è: obbedire a Gesù Cristo che parla nel Vangelo vissuto nella Chiesa.

- La vita dei francescani secolari nella Chiesa

La ricerca del volto di Cristo e il riconoscerlo vivo e presente nei segni dei Fratelli, della Parola in tutta l'ampiezza delle sue manifestazioni (Scrittura, Carisma, Segni dei tempi), della Chiesa, della Liturgia e dell'Eucarestia, in Francesco sono determinati esclusivamente dalla fede.

La fede di Francesco deve essere riproposta e rivissuta dai suoi figli e seguaci, religiosi o secolari che siano.

La consapevolezza di aver ricevuto un carisma specifico deve portare i francescani secolari ad un approfondimento esistenziale, ogni giorno sempre più intenso, del loro atteggiamento filiale verso la Chiesa, che è Madre.

La Chiesa «ha sempre avuto in grande stima questa forma di vita, che lo Spirito Santo suscita per il bene della Chiesa e dell'umanità e per mezzo delle Regole approvate dai Sommi Pontefici Niccolò IV, Leone XIII e Paolo VI ha curato che questo genere di vita sia debitamente adattato, nel

corso dei tempi, alle esigenze e alle richieste della Chiesa stessa» (Rituale 2).

Nella Chiesa, che è Madre, si trova pertanto la garanzia sicura e suprema dell'autenticità dei carismi, anche del carisma proprio del Francescanesimo secolare. Infatti ogni carisma è un dono che lo Spirito fa innanzitutto alla Chiesa e per la Chiesa; e inoltre lo stesso carisma non può esistere senza la necessaria mediazione ecclesiale, che gli conferisce il sigillo della autenticità.

I Fratelli e le Sorelle della Penitenza devono vivere la loro Professione nell'Ordine Francescano Secolare precisamente alla luce di questa fondamentale prospettiva ecclesiale, da cui consegue che la stessa Professione non solo è un dono di Dio, ma è anche un dono della Chiesa, un dono della vita della Chiesa propagata e trasmessa a Francesco e a tutti i seguaci di Francesco.

Ogni dono però si configura intrinsecamente anche come missione; è dono e missione nello stesso tempo: *donum et mandatum*. Così è della Professione; e così è anche degli strumenti che aiutano a vivere la stessa Professione. Infatti, la Chiesa sancisce con la sua autorità gerarchica il carisma di una Famiglia spirituale, precisamente nel momento in cui la stessa gerarchia ne approva la documentazione ispirativa e la legislazione, fondamentale. Conseguentemente, anche la Regola e le Costituzioni dell'Ordine Francescano Secolare, debbono essere intese come *donum et mandatum Ecclesiae* (dono e missione), proprio perché sia l'una che le altre sono intimamente legate al carisma della Fraternità Secolare Francescana e da esso dipendenti, lo interpretano nelle diverse condizioni della storia e ne trasmettono i valori permanenti.

Approvando la loro Regola e le loro Costituzioni, la Chiesa non solo ne ha fatto dono ai membri del Terzo Ordine, ma ha anche affidato loro una missione, che si configura essenzialmente come missione ecclesiale. Questa è l'unica loro missione, e la sola che giustifica la loro esistenza.

Si adempie tale missione solo attraverso la piena e totale fedeltà alle esigenze della Professione, espresse nella Regola e nelle Costituzioni. Solo l'osservanza della Regola e delle Costituzioni determina la specifica appartenenza dei terziari alla Chiesa; solo dalla stessa osservanza dipende la loro partecipazione al mistero ecclesiale; e sempre solo attraverso l'osservanza della Regola e delle Costituzioni, i Fratelli e le Sorelle si collocano «nel dinamismo della Chiesa, assetata dell'Assoluto di Dio, chiamata alla santità e desiderosa di abbandonarsi al radicalismo delle beatitudini» (PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi* 69).

e) Il volto di Cristo nella Liturgia e nell'Eucarestia

Proponendo ai Francescani secolari di ricercare la persona vivente e operante di Cristo nelle azioni liturgiche (cf. Reg. 5), la Regola si riferisce al Magistero del Concilio Vaticano II, e in specie della Costituzione Liturgica *Sacrosanctum Concilium*. Questa al n. 7 ripropone la fede della Chiesa in Cristo realmente presente:

- 1) nel sacrificio della Messa, e precisamente nel sacerdote e nel Sacramento, come presenza di offerente (sacerdote) e presenza di vittima (sacramento);
- 2) nei Sacramenti, perché «in essi», e non solo «per mezzo di essi», è Cristo che agisce;
- 3) nella Parola proclamata nella comunità della Chiesa;
- 4) nell'Assemblea che prega, perché Cristo è sempre presente in una comunità riunita nel suo nome, mossa dal suo stesso Spirito, con il suo stesso ideale, con la sua volontà.

La seconda parte dell'articolo della Regola ha lo scopo di fondare la vita eucaristica dei Fratelli, modellandola sulla fede di Francesco di Assisi. Perciò la Regola si esprime così: «*La fede di S.Francesco che dettò queste parole: 'Niente altro vedo corporalmente in questo mondo dello stesso Altissimo Figlio di Dio se non il suo santissimo Corpo e il santissimo Sangue' sia per essi l'ispirazione e l'orientamento della loro vita eucaristica*» (Reg. 5).

Le parole di Francesco citate dalla Regola sono quelle che lo stesso dettò nel suo Testamento (Test. 10,

FF 113). In esso Francesco ricorda con animo riconoscente tutte le grazie che hanno determinato il suo itinerario spirituale, incominciando dal dono della penitenza-conversione. Subito dopo la gratitudine di Francesco si riferisce al dono della fede nelle chiese e nel mistero dell'Eucarestia.

In Francesco le due realtà sono intimamente connesse, trovando il loro legame nella presenza del Signore.

- La fede di Francesco nelle "chiese"

Attento ascoltatore della Parola di Dio, Francesco ha compreso il valore della chiesa, del tempio come «segno» della presenza di Dio e luogo dell'incontro con Lui.

Egli cerca le chiese, le ricostruisce e le abbellisce, vi entra e vi si intrattiene, esorta i suoi frati e tutti i fedeli a visitarle frequentemente (cf. LettFed, 2 rec. 6,33, FF 193), perché in esse si sperimenta in modo tangibile la presenza personale, viva, operante e salvatrice del Signore.

- La fede di Francesco nell'Eucarestia

La fede di Francesco nell'Eucarestia forma un tutt'uno con quella nelle chiese, e i due atti di fede scaturiscono dall'urgenza di incontrare Gesù Cristo là dove egli ha posto la sua dimora tra gli uomini. E' precisamente su questo fondamento, che il Santo sviluppa la sua dottrina eucaristica. Scrive Francesco nella prima Ammonizione:

«Ecco, ogni giorno egli si umilia, come quando dalla sede regale discese nel grembo della Vergine; ogni giorno egli viene a noi in apparenza umile; ogni giorno discende dal seno del Padre sull'altare nelle mani del Sacerdote. E come ai santi apostoli si mostrò nella vera carne, così anche ora si mostra a noi nel pane consacrato. E come essi con gli occhi del loro corpo vedevano soltanto la carne di lui, ma, contemplandolo con gli occhi dello spirito, credevano che egli era lo stesso Dio, così anche noi, vedendo pane e vino con gli occhi del corpo, dobbiamo vedere e credere fermamente che questo è il suo santissimo Corpo e sangue vivo e vero» (FF 144).

Francesco passa con naturalezza dalla contemplazione del Dio altissimo a quella del Verbo del Padre che, lasciando il suo trono regale, scese nel grembo della Vergine, annientò se stesso col diventare uomo e per redimerci si fece obbediente fino alla morte di Croce.

Di fronte a questa umiltà del Signore Francesco rimane in uno stupore sconcertato. Dice il Celano: *«l'umiltà dell'Incarnazione di Gesù e la carità della Passione aveva impresse così profondamente nella sua memoria, che difficilmente gli riusciva di pensare ad altro» (1Cel 84, FF 467).*

Questa stessa umiltà, questo stesso annientamento Francesco lo trova nel Sacramento dell'Eucarestia. E il suo stupore aumenta. Perciò indirizza ai suoi frati queste ardenti parole:

«Tutta l'umanità trepidi, l'universo intero tremi e il cielo esulti, quando sull'altare, nelle mani del sacerdote, si rende presente Cristo, il Figlio del Dio vivo. O ammirabile altezza e degnazione stupenda! O umiltà sublime! o sublimità umile, che il Signore dell'universo Dio e Figlio di Dio, così si umili da nascondersi, per la nostra salvezza, sotto poca apparenza di pane! Guardate, frati, l'umiltà di Dio, ed aprite davanti a Lui i vostri cuori; umiliatevi anche voi, perché siate da lui esaltati. Nulla, dunque, di voi trattenete per voi, affinché totalmente vi accolga Colui che totalmente a voi si offre» (A tutto l'Ordine 2,33-37, FF 221).

In questo inno alla «umiltà di Dio» troviamo il nocciolo della dottrina eucaristica di Francesco e il vertice della sua pietà eucaristica. Nella Incarnazione la Persona del Verbo si è «annientata» prendendo la «forma» (natura) umana; sulla Croce, l'uomo-Dio si è nuovamente annientato sotto l'aspetto di un

condannato a morte; nell'Eucarestia c'è l'annullamento totale, perché la divinità e l'umanità restano nascoste sotto un poco di pane e di vino.

Questa è la umiltà di Dio, la sua povertà e minorità, di fronte alla quale Francesco freme di commozione e di amore e desidera che altrettanta commozione e amore ci siano nei suoi Fratelli.

Non solo, egli desidera che la vita dei frati e dei fedeli tutti sia coinvolta nel dinamismo sacrificale proprio dell'Eucarestia, dove, attraverso il suo annientamento, Cristo si offre totalmente a noi. La conseguenza necessaria è seguire l'esempio di Cristo; perciò: «niente di voi trattenete per voi, affinché totalmente vi accolga colui che totalmente a voi si offre».

Siamo di fronte ad una dinamica totale e totalizzante, caratterizzata dal contrapporsi del tutto e del nulla: il ricevere tutto («Colui che totalmente a voi si offre») genera il tutto donare, senza nulla tenere per sé, perché in tale prospettiva non c'è più posto per qualcosa di proprio (neanche la propria vita): tutto è di Dio.

Francesco ha intuito che il Cenacolo, il Getsemani, il Calvario e l'Altare non sono che un unico mistero diversamente espresso. Lo scrive egli stesso ai Fratelli e Sorelle della Penitenza:

«E, prossimo alla passione, (Gesù) celebrò la Pasqua con i suoi discepoli, e prendendo il pane, rese grazie, lo benedisse e lo spezzò dicendo: Prendete e mangiate, questo è il mio corpo. E prendendo il calice disse: Questo è il mio sangue della nuova Alleanza, che per voi e per molti sarà sparso in remissione dei peccati. Poi pregò il Padre celeste: Padre, se è possibile, passi da me questo calice. E il suo sudore divenne simile a gocce di sangue che scorre per terra. Depose tuttavia la sua volontà nella volontà del Padre dicendo: Padre, sia fatta la tua volontà; non come voglio io, ma come vuoi tu.

E la volontà del Padre fu tale che il suo figlio benedetto e glorioso, dato e nato per noi, offrì se stesso, cruentemente come sacrificio e come vittima sull'altare della croce, non per sé, per il quale tutte le cose sono state create, ma per i nostri peccati, lasciando a noi l'esempio perché ne seguiamo le orme. E vuole che tutti siamo salvi per Lui, e che lo riceva con cuore puro e corpo casto» (LettFed, 2 rec., 1,6-14, FF 183-184).

Francesco confessa questa fede, parlando ai Frati «della Santa Messa»:

«Ascoltate, fratelli miei. Se la beata Vergine è così onorata, come è giusto, perché lo portò nel suo santissimo seno; se il beato Battista tremò di gioia e non osò toccare il corpo santo del Signore; se è venerato il sepolcro, nel quale egli giacque per qualche tempo; quanto deve essere santo, giusto e degno colui che stringe nelle sue mani, riceve nel cuore e nella bocca ed offre agli altri perché ne mangino, Lui non già morituro, ma eternamente vincitore e glorificato, sul quale gli angeli desiderano volgere lo sguardo» (A tutto l'Ordine 2,21, FF 220).

- La partecipazione all'Eucarestia

Un ulteriore aspetto, che scaturisce con immediatezza dai testi che abbiamo riferito, riguarda la retta e totale comprensione che Francesco aveva della partecipazione alla celebrazione Eucaristica e a tutte le azioni liturgiche.

Francesco sottolinea la necessità di una degna recezione del Corpo e Sangue del Signore; i fedeli che si accostano al mistero dell'altare devono brillare per una purezza totale, interna (cuore puro) ed esterna (corpo casto).

Però il santo ha posto una successione, di cui non si può non tener conto.

Un altro brano della Lettera a tutto l'Ordine è particolarmente illuminante a questo riguardo.

Rivolgendosi a tutti i suoi «frati sacerdoti, che sono e saranno e desiderano essere sacerdoti dell'Altissimo», raccomanda loro di «celebrare la Messa, puri, in purità offrano con riverenza il vero sacrificio del santissimo corpo e sangue del Signor nostro Gesù Cristo, con intenzione santa e monda, non per motivi terreni, né per timore o amore di alcun uomo, come se dovessero piacere agli uomini» (A tutto l'Ordine 2,4, FF 218).

La preoccupazione di Francesco è sempre e solo quella di «piacere a Dio», nell'unico Cristo, che è tutta la «compiacenza» del Padre. La Lettera a tutto l'Ordine si conclude precisamente con questo desiderio, che il Santo esprime in forma di preghiera: *«Onnipotente, eterno, giusto e misericordioso Iddio, concedi a noi miseri di fare, per la forza del tuo amore, ciò che sappiamo che tu vuoi, e di volere sempre ciò che a te piace...»* (A tutto l'Ordine 7,50, FF 233).

Vera e autentica partecipazione liturgica è quella che scaturisce dal desiderio di conformarsi a Cristo e che si traduce nella pratica di una vita, tutta protesa a celebrare la Pasqua nella propria esistenza, offrendo il proprio corpo (la propria persona) come vittima santa, gradita a Dio, perché questo è il culto spirituale (Rom 12,1).

Francesco stesso esorta pressantemente alla riverenza verso il Corpo del Signore.

La Lettera a tutti i Chierici ci dà una stupenda testimonianza della sua devozione eucaristica:

«Tutti quelli, poi, che amministrano sì grandi misteri, considerino tra se, soprattutto chi li amministra senza il dovuto rispetto, quanto siano vili i calici, i corporali, le tovaglie usate per la consacrazione del corpo e del sangue del Signore nostro Gesù Cristo. E da molti il corpo è lasciato in luoghi indegni, è portato per via in modo lacrimevole, è ricevuto senza le dovute disposizioni e amministrato senza riverenza».

«Non dovremmo essere ripieni, per tutto questo, di zelo dato che lo stesso buon Signore si offre alle nostre mani e noi lo abbiamo a disposizione e ce ne comunichiamo ogni giorno? Ignoriamo forse che dobbiamo venire nelle sue mani? Orsù, di tutte queste cose, e di altre, subito e con fermezza emendiamoci, e ovunque il santissimo corpo del Signore nostro Gesù Cristo sarà stato senza decoro collocato e lasciato, sia tolto di là e sia posto e custodito in un luogo prezioso» (A tutti i chierici sulla riverenza del Corpo del Signore, 2 rec., 4-5; 8-11, FF 208-209).

Non vi è dubbio che Francesco qui dà sfogo alla sua intima sofferenza per la disistima e superficialità che gli è dato di constatare nei confronti della Eucarestia. Pertanto scrive:

«Vi scongiuro tutti, o fratelli, baciandovi i piedi e con tutto l'amore di cui sono capace, che prestiate, per quanto potete, tutto il rispetto e tutta l'adorazione al santissimo corpo e sangue del Signore nostro Gesù Cristo, nel quale tutte le cose che sono in cielo e in terra sono state pacificate e riconciliate a Dio onnipotente» (A tutto l'Ordine 1,12-13, FF 217).

Da qui sgorga l'appello di Francesco ai presbiteri del suo ordine:

«Badate alla vostra dignità, fratelli sacerdoti, e siate santi. perché egli è Santo. E come il Signore Iddio vi ha onorato sopra tutti gli uomini, così voi amatelo, riveritelo e onoratelo più di ogni altro uomo. Grande miseria sarebbe, e miseranda meschinità se, avendo lui così presente, vi curaste di qualunque altra cosa che esista nel mondo» (Ivi 2,23-25, FF 220).

- La dignità dell'Ordine Presbiterale

Il culto a Dio sta nella santità della vita. Per ricordarlo ai suoi, Francesco ricorre alla citazione biblica di Lev 19,2: siate santi, come egli è santo. Posto in un contesto eucaristico e rivolto ai presbiteri, l'invito di Francesco al rispetto della propria dignità richiama alla mente l'esortazione che il Vescovo rivolge al presbitero appena ordinato, nell'atto di consegnargli il pane e il vino: «Ricevi le offerte del popolo santo per il sacrificio eucaristico. Renditi conto di ciò che farai, vivi il mistero che è posto nelle tue mani, e conforma la tua vita al mistero della Croce del Signore» (Ordinazione dei presbiteri, n.150).

Per Francesco il ministero presbiterale è una grazia; chi lo riceve, viene onorato da Dio a preferenza di tutti gli altri uomini. Tale onore va restituito a Dio, riservando a Lui totale riverenza e amore sommo: «più di ogni altro uomo».

Nella Lettera a tutto l'Ordine Francesco ribadisce la necessità della santità sacerdotale, comprovandola

con il riferimento a tre modelli:

«Se fu così santa per una temporanea presenza del Verbo Incarnato nel suo grembo, Maria; se nonostante la sua vita austera, il Battista si reputò indegno di toccare per alcuni istanti il capo del Maestro; se il santo sepolcro gode di tanta venerazione, a motivo del breve soggiorno della salma del Redentore in esso, quanto più eminente deve essere la santità dei sacerdoti che in modo abituale consacrano, consumano e distribuiscono il corpo eucaristico del Cristo immortale» (A tutto l'Ordine 2,21-22, FF 220).

Il rispetto e la stima per la dignità sacerdotale, Francesco non li limita ai presbiteri del suo Ordine, ma li riserva a tutti i sacerdoti che sono nel mondo.

Francesco ne parla spesso e a lungo, non omettendo di accennare anche alla loro situazione intellettuale e morale, spesso deficitaria²⁴.

Tuttavia egli invita i fedeli e i frati ad avere nei loro confronti una fede simile alla sua²⁵ e a manifestare loro rispetto. Le parole che egli usa per descrivere questo atteggiamento sono: *venerare o usare riverenza, onorare, amare, temere, ritenerli come signori*.

La ragione di tale sommo rispetto per l'Ordine presbiterale sta nella presenza del Signore: «in essi io vedo il Figlio di Dio», e nella loro alta funzione ministeriale: «dello stesso Altissimo Figlio di Dio nient'altro vedo corporalmente, in questo mondo, se non il santissimo Corpo e il santissimo Sangue suo che essi ricevono ed essi soli amministrano agli altri» (Test. 8-10, FF 113).

Come non vedere qui, attualizzato nella fede di Francesco, il dettato teologico del Concilio Vaticano II: Cristo è presente nelle azioni liturgiche, nella persona del ministro ordinato, che visibilizza sacramentalmente il Cristo Capo e ne fa le veci?

E siccome il ruolo ministeriale di agire in persona Christi è esclusivo dei sacerdoti, questo stesso ruolo fonda la loro dignità. E' una dignità permanente, che non finisce con la conclusione dell'azione liturgica. Francesco la riconosce e la rispetta, così come, per analoga ragione, riconosce e rispetta la dignità dei «teologi e di coloro che amministrano le santissime parole divine»; anche questi debbono essere onorati e venerati, perché «amministrano lo spirito e la vita» (Test. 13, FF 115). Così pure «riteniamo tutti i chierici e tutti i religiosi per padroni in quelle cose che riguardano la salvezza dell'anima e che non deviano dalla nostra religione, e veneriamone l'Ordine sacro, l'ufficio e il ministero nel Signore» (Rnb 19,3-4, FF 52).

²⁴ Cf. Test. 6-7.9, FF 112-113; Amm. XXVI,2, FF 176; LettFed, 2 rec., 6,33, FF 193.

²⁵ Test. 6, FF 112; Amm XXV,2, FF 176.

Capitolo quarto

LA PROFESSIONE: AFFIDAMENTO AD UNA FRATERNITA'

Il Rituale dell'Ordine Francescano Secolare si apre con questa proclamazione:

«Molti uomini e donne, sposati e non sposati, e molti sacerdoti diocesani, chiamati da Dio a percorrere la via della vita di perfezione evangelica, seguendo l'esempio e la norma di Francesco d'Assisi, e per partecipare al suo carisma e renderlo presente nel mondo, promettono di mettersi al seguito di Gesù Cristo e di vivere l'Evangelo in fraternità, abbracciando l'Ordine Francescano Secolare» (Rituale. Note preliminari 1)

L'affermazione del Rituale è così chiara da non avere bisogno di particolari evidenziazioni: la Professione nell'Ordine Francescano Secolare implica essenzialmente di vivere il Vangelo in fraternità, perché «la fraternità dell'OFS trova la sua origine nella ispirazione di Francesco d'Assisi, cui l'Altissimo rivelò la essenzialità evangelica della vita in comunione fraterna» (Cost. 28,1).

Infatti:

«Dopo che il Signore mi donò dei frati, nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare, ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del Santo Vangelo» (Test. 14, FF 116).

Ecco un doppio dono di Dio, intimamente connesso nell'esperienza e nel progetto di Francesco: il Vangelo come norma di vita e il dono di un gruppo di compagni per incarnarlo da Fratelli. I due elementi sono necessariamente connessi l'uno all'altro, perché non esistono altri progetti di vita evangelica al di là di quella fraterna: la fraternità è il Vangelo ridotto alla sua prospettiva centrale. Perciò i francescani vengono ad identificarsi come cristiani specificamente impegnati nella realizzazione della fraternità, cioè della perfetta carità, la legge dei discepoli e fratelli autentici di Gesù. Essi esistono, primariamente, per essere fratelli, membri di una «fraternità», di un “Ordine di fratelli”. Conseguono da ciò l'affermazione della Regola, che descrive l'Ordine Francescano Secolare «come una unione organica di tutte le fraternità cattoliche sparse nel mondo e aperte ad ogni ceto di fedeli, nelle quali i fratelli e le sorelle, spinti dallo Spirito a raggiungere la perfezione della carità nel proprio stato secolare, con la Professione s'impegnano a vivere il Vangelo alla maniera di San Francesco e mediante questa Regola autenticata dalla Chiesa» (Reg. 2; cf. Cost. 1,3). Soprattutto è fondamentale la proclamazione delle Costituzioni:

«La vocazione all'OFS è vocazione a vivere il Vangelo in comunione fraterna. A questo scopo, i membri dell'OFS si riuniscono in comunità ecclesiali che si chiamano fraternità» (Cost. 3.3).

Da notare: Francesco non parla quasi mai di «fraternità» (appena 10 volte negli Scritti), ma sempre di frati concreti. E il termine usato per designare se stesso e i suoi frati è quello di “fratello”. E' chiaro che la fraternità non è una entità astratta, ma è costituita dalle concrete relazioni fraterne. La fraternità è una reciprocità. La fraternità non risiede nel rapporto di ciascuno con il tutto oggettivo della comunità; la fraternità esiste solo attraverso le relazioni reciproche di ciascuno rispetto agli altri. Per la stessa ragione anche negli attuali testi legislativi dell'Ordine Francescano Secolare si parla più di «fratelli e sorelle» che di «fraternità», e s'insiste sulla «vita-in-fraternità» e sulla «comunione

fraterna» da promuovere ai vari livelli (cf. Cost. 32; 50,1; 71) con la partecipazione responsabile di tutti (cf. Cost. 30,1.2).

Pertanto il primo impegno concreto che i Fratelli e le Sorelle della Penitenza traggono dalla loro Professione nell'Ordine Franciscano Secolare è quello di coltivare, alimentare, incrementare e curare la vita fraterna.

Ma c'è di più: si dice che occorre “coltivare” la vita fraterna. E sappiamo che il verbo “coltivare” deriva dal latino “colere” che significa anche stimare grandemente, venerare, procurare lode e gloria, onorare, rendere culto. Pertanto possiamo dire che la vita fraterna esige un atteggiamento culturale: essa non solo va curata e incrementata, ma soprattutto va venerata, onorata, glorificata.

1. La fraternità è occasione di riconoscenza

I Fratelli e le Sorelle sono l'uno per l'altro un dono di Dio, sono diversi tra loro.

La diversità è la dote di cui il Signore arricchisce ogni persona creandola singolare e irripetibile. La diversità spinge ciascuno a riscoprire la propria identità e distinzione dall'altro e dunque induce ad approfondire la relazione con il prossimo.

La diversità si pone in funzione dell'integrazione: aiuta ad arricchirsi reciprocamente. Per Francesco il “paradigma” o l'identikit del “frate perfetto” è costituito dalla complementarietà dei doni diversamente distribuiti da Dio ad ogni fratello (*Specchio di Perfezione* 85, FF 1782).

Ebbene, il riconoscere in ogni fratello un dono di Dio e il riconoscere che i fratelli sono dotati di doni diversi porta all'accoglienza reciproca e alla gratitudine: fonda cioè una disposizione eucaristica (= riconoscente).

Accogliere significa comprendere il vissuto del fratello, le sue emozioni profonde, il suo mondo interiore senza confonderlo con il proprio. Accogliere significa accettarlo senza facili pregiudizi, moralizzazioni e valutazioni. Significa sentirlo con i suoi stessi sentimenti, condividere la sua vita, condividere tutto di lui.

Il dono di Dio genera lo stupore. Perciò l'accoglienza si trasforma in lode e ringraziamento a Dio per il fratello e diventa venerazione del fratello stesso.

Su questo affondano le proprie radici l'esigenza, il dovere e l'impegno a coltivare la vita fraterna.

2. La vita fraterna ci induce ad una continua conversione

L'accoglienza dell'altro, diverso da me e dono di Dio, conduce ciascuno ad una costante conversione, ad una tensione verso una perfezione sempre maggiore.

E' una conversione che ci fa uscire da noi stessi per andare incontro al Cristo presente in ogni uomo.

E' un vero esodo:

- dall'essere-per-sé all'essere-per-gli altri;
- dal vedere tutto in funzione propria al vivere per l'altro;
- dalla bramosia del possesso alla oblatività;
- dall'egocentrismo alla donazione.

Nel Testamento S. Francesco rilegge il suo itinerario spirituale in prospettiva pasquale. Egli, infatti, ha vissuto e realizzato il suo esodo, dal secolo alla vita religiosa, rivolgendosi ai fratelli e usando misericordia con i lebbrosi.

Il rinnovamento di sé è vero, se è proteso verso la fraternità, se si concretizza nel dono di se stessi agli altri, se si esprime nella misericordia verso i fratelli, difettosi nel corpo e nello spirito.

In tal modo, operando violentemente su noi stessi e offrendo agli altri il dono di una carità affettuosa

e delicata, nella vita di ogni giorno si celebra la Pasqua del Signore e si testimonia di essere passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli (cf. 1Gv 3,14).

La fraternità è inquadrata essenzialmente nel Mistero della Croce, nella oblazione sacrificale; si percepisce solo nell'atto di amore; più che un ideale di pienezza, è una vita di donazione generosa, gratuita e preveniente.

Infatti in questo sta l'amore: "non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi" (1Gv 4,10. Allo stesso modo, possiamo e dobbiamo dire: "non sono gli altri ad amare noi, ma noi ad amare gli altri".

La fraternità non può confondersi con le personali aspettative di felicità, di pace senza conflitti, o con la soddisfazione personale; sarebbe un atteggiamento narcisistico e, in definitiva, implicherebbe la negazione del carattere dinamico della stessa fraternità.

Questa non è data senz'altro; si vive la fraternità «in penitenza», come «in penitenza» si vivono tutti i valori della vocazione francescana.

3. Il Servizio Fraterno

La fraternità evangelica trova il suo fondamento in Cristo, primogenito di molti fratelli, che fa di tutti gli uomini una vera fraternità.

La vita fraterna si edifica accogliendo l'opzione della kénosis dell'Incarnazione e della Pasqua, e seguendo le orme di Cristo Servo.

Infatti «il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti» (Mt 20,28).

Da quando Cristo ha dato la sua vita per gli altri, il servizio implica gli aspetti della rinuncia, della umiliazione, della sofferenza. Il servizio è naturalmente contestualizzato nella prospettiva della solidarietà nel dolore, e non in quella della ricompensa e del riconoscimento.

L'impegno per la vita fraterna e il culto (doulía) della medesima passano necessariamente attraverso il dono di un servizio (doulía) sacrificato e gratuito.

Dono, perché si tratta di servire il fratello, e non di servirsi del fratello.

Servizio sacrificato, perché c'è servizio dove c'è sacrificio; è servizio solo ciò che costa.

Servizio gratuito, perché non esige compenso (do ut des), perché non trova la propria motivazione nella costrizione dello schiavo, ma nella libertà dell'amore, nella esigenza di una sollecita carità per gli altri e per la fraternità.

Quale servizio?

** Il servizio del «portare i pesi gli uni degli altri»*

E' la prima e fondamentale forma di diakonìa fraterna, perché il fratello non è un oggetto da dominare, ma è un «peso» da portare; ed è fratello proprio perché grava sulle spalle degli altri.

La comunione fraterna si realizza nel «sopportare», come nel sopportare si è realizzata la comunione tra Dio e gli uomini. Infatti, Dio ha sopportato gli uomini nel Corpo di Cristo, perché «Egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori...; è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui...» (Is 53,4-5).

** Il servizio del buon esempio*

Il buon esempio si pone sempre in connessione e dipendenza dalla metanoia, che impone la trasformazione di se stessi, facendo violenza alle proprie passioni e cattive inclinazioni.

La vita fraterna non si costruisce con i discorsi, non è il frutto dell'apologia della fraternità; si fonda invece sull'esempio di chi è disposto al sacrificio, di chi supera la riluttanza della propria natura a compiere opere che importano rinuncia, fatica e pena; di chi non si lascia scoraggiare dalla opposizione di una mediocrità per la quale il «buon esempio» è rimprovero.

La vita fraterna è il risultato di una testimonianza umile e semplice; dipende dalla disponibilità personale a marcire come il chicco di grano; è il traguardo, mai definitivamente raggiunto, di una costante eroicità feriale.

**** Il servizio del dialogo***

Il dialogo scaturisce da un amore che rende capaci di «accogliere» e dà il coraggio di «rivelarsi».

Il dialogo non è superficiale conversazione, né esibizionismo dialettico, né discussione e neanche semplice scambio di pareri.

Prima e più che un atto, il dialogo è un atteggiamento interiore, un modo di «porsi» della persona di fronte agli altri, caratterizzato dal desiderio sincero di comprendere e di farsi comprendere per arrivare alla mutua accettazione nella carità e, se possibile, anche all'incontro nella verità.

**** Il servizio della fiducia e della stima***

Fiducia e stima non si concedono agli altri, non si accordano per semplice benevolenza, ma sono richieste dal valore che è il fratello. La benevolenza deve essere superata dalla benemeranza. Il fratello è un benemerito (merita bene) per il suo valore di uomo, di christifidelis, di francescano.

Aver stima del fratello vuol dire venerare il fratello, riconoscendo in lui il sacramentum Christi.

**** Il servizio della confidenza***

Il servizio fraterno si fonda sulla consapevolezza della reciproca dipendenza, del vicendevole bisogno, e sul superamento dell'autosufficienza individualistica. Perciò è necessario scambiarsi con confidenza le proprie esperienze e necessità.

**** Il servizio nella sincerità e nella lealtà***

Sincerità e lealtà sono inseparabili, perché la sincerità non si giustifica in se stessa; non è virtù, se nello stesso tempo non è anche lealtà, cioè se non si relaziona semplicemente alla verità astratta, ma si rapporta soprattutto con l'amore.

E' questione di autenticità, cioè di consapevolezza non solo del proprio vissuto profondo, ma anche del profondo vissuto degli altri. Non si è autentici e sinceri, quando ad ogni costo si dice ciò che si pensa, senza tener conto dei sentimenti degli altri.

Non si è nella verità semplicemente perché si dice la verità. La verità è realtà; si pone più sul piano dell'azione che della parola. La verità non si dice, ma si costruisce; e non è possibile costruire il verum, se ad un tempo non si costruisce anche il bonum.

La sincerità è possibile quando a nonna della condotta non vi sono solo i pensieri e i sentimenti di un individuo, ma anche quelli degli altri.

La vita fraterna si realizza quando si finisce di essere individui e si diventa persone, cioè quando si entra in relazione, perché la persona nasce e si sviluppa nella relazione, nella consapevolezza del proprio valore e del valore altrui, del reciproco dare e ricevere, del prendersi cura e affidarsi, della condivisione e della gratitudine. L'identità personale si vive e si acquista nelle relazioni fraterne.

Alla luce di queste prospettive fondamentali si comprende come, per chi viene a far parte dell'Ordine Franciscano Secolare, la Fraternità è un dono derivante dalla Professione e da vivere con particolare impegno, perché i reciproci rapporti di comunione diventano «luogo» della propria santificazione e della testimonianza dell'amore di Dio, che in Cristo ci è stato rivelato e donato.

Così la fraternità diventa anche ineludibile missione. Pertanto, quali professionisti della Pace e del Bene, i Fratelli e le Sorelle della Penitenza, vivano nel mondo come lievito evangelico, in modo che gli uomini, vedendo la loro vita fraterna vissuta nello spirito delle beatitudini, si rendano conto che è già cominciato in mezzo a loro il Regno di Dio (Cost.OFMCapp. 98,3).

Capitolo quinto

PROFESSIONE: CONSACRATI A DIO

La dimensione consacratoria della Professione nell'Ordine Francescano Secolare, pressoché assente nella Regola e nelle Costituzioni, viene invece sufficientemente evidenziata dal Rituale.

E' su questo documento che adesso bisogna fissare l'attenzione, avvertendo preliminarmente che, trattandosi di un documento liturgico approvato dalla Chiesa, in esso si riflette il sentire della Chiesa stessa circa la Professione nell'Ordine Francescano Secolare.

Pertanto, anche la Professione nell'Ordine Francescano Secolare è una celebrazione liturgica, la quale, ben lungi dall'aver una valenza esclusivamente giuridica, costituisce un'azione salvifica: è un momento in cui la salvezza raggiunge i fedeli che emettono la promessa di vita evangelico-francescana e produce in essi particolari effetti di grazia, che li deputano a specifici compiti in seno al popolo di Dio.

Tra questi effetti c'è anche quello della consacrazione, su cui è necessario fermarsi per precisarne gli ambiti e le prospettive e per analizzare i contenuti.

CONSACRATI A DIO

La formula di Professione nell'Ordine Francescano Secolare recita:

«Io, NN., poiché il Signore mi ha dato questa grazia, rinnovo le mie promesse battesimali e mi consacro al servizio del suo Regno» (Rituale II,31).

In precedenza le «Note preliminari» del Rituale affermano:

«La natura della promessa di vita evangelica è questa: rinnovazione della consacrazione e delle promesse battesimali e della Cresima. Ciò significa: consacrazione a Dio, nel suo Popolo, con tutte le conseguenze derivanti da essa a riguardo della vita di unione con Dio e dell'adesione al suo piano salvifico, mediante la consacrazione, che si vive nel mondo» (Rituale. Note preliminari 14a).

Il Rituale usa il verbo “**consacrare**”, che in latino significa: dedicare, riservare, destinare a Dio una persona o una cosa a suo esclusivo uso e servizio.

Sotto questo profilo la Professione è l'atto con cui una persona “*si mette nelle mani*” di Dio e si lascia da lui prendere, con la conseguenza che dal preciso momento della Professione la stessa persona non si appartiene più, ma si considera totalmente presa, come espropriata, a piena, totale, incondizionata disposizione di Dio. In forza della Professione la persona è proprietà di Dio, e perciò è «sacra».

Di per sé il valore della consacrazione sta nella sua dimensione discendente: Dio discende verso l'uomo e lo consacra a sé; l'uomo riceve la consacrazione da Dio, che lo trascina a sé e lo trasforma interiormente perché possa vivere le esigenze di un mondo superiore.

1. Consacrazione e Consigli Evangelici

La totale consacrazione di se stessi a Dio (= l'appartenenza totale a Dio) esige che il Vangelo sia assunto e vissuto con assoluta radicalità e che la vita di coloro che emettono la Professione nell'Ordine Francescano Secolare sia costantemente ispirata e adeguata alle esigenze delle beatitudini

evangeliche. E' per tale ragione che, sviluppando il progetto di vita dei francescani secolari, la Regola e le Costituzioni propongono ai terziari quale via ascetica per vivere secondo la forma del Santo Vangelo quella dei «consigli evangelici» per essere obbedienti, poveri e disponibili all'amore.

Dice il Concilio che tutti i discepoli del Signore sono chiamati alla carità perfetta; tutti devono accogliere il comandamento dell'amore, perché *“la santità della Chiesa è i modo speciale favorita dai molteplici consigli, che il Signore nel Vangelo propone all'osservanza dei suoi discepoli”* (LG 42c). I consigli evangelici, infatti, servono ad esprimere uno slancio più intenso di amore, tradotto in scelte concrete ed esistenziali che superano i limiti dei precetti.

La Regola e le Costituzioni dell'Ordine Francescano Secolare presentano i consigli evangelici secondo la classica triade dell'ubbidienza, della povertà e della purezza di cuore.

La piena disponibilità a Dio, il consegnarsi pienamente a Lui scaturiscono da un atteggiamento interiore, forgiato dalla purezza di cuore che riconosce il primato di Dio su ogni altro affetto, sulla povertà intesa come restituzione a Dio di quanto siamo e di quanto possediamo e l'obbedienza come la ricerca e l'apertura alla volontà di Dio, nostro unico Signore.

2. Consacrati nel mondo e per il mondo

Il programma della radicalità evangelica è per tutti i cristiani, mentre i religiosi sono chiamati a strutturarla in modo permanente e visibile, attraverso una diversità esistenziale e una specificità di carisma, individuati e trasmessi dalla Regola e dalle Costituzioni.

Ebbene, la Regola OFS si preoccupa di precisare, fin dall'inizio, l'ambito in cui i Fratelli e le Sorelle, spinti dallo Spirito, intendono raggiungere la perfezione della carità: il proprio stato secolare (cf. Reg. 2).

Stato secolare e mondo sono, pertanto, due coordinate essenziali per comprendere la specifica identità dei membri dell'Ordine-Francescano Secolare e la loro particolare missione che scaturisce dalla Professione.

La secolarità, innanzitutto, sta ad indicare una condizione esistenziale e sociologica: è l'essere del mondo e nel mondo come creature umane e comunità di uomini e donne.

Ma c'è anche una dimensione teologica della secolarità. E' l'assunzione consapevole della propria condizione nativa per farla diventare il «segno» e il «luogo» specifico della propria vocazione.

Alla luce della *Gaudium et Spes*, il mondo è «l'intera famiglia umana nel contesto di tutte quelle realtà entro le quali essa vive; il mondo che è teatro della storia del genere umano, e reca i segni degli sforzi suoi, delle sue sconfitte e delle sue vittorie, il mondo che i cristiani credono creato e conservato in esistenza dall'amore del Creatore, mondo certamente posto sotto la schiavitù del peccato, ma dal Cristo Crocifisso e risorto, con la sconfitta del maligno, liberato e destinato, secondo il proposito divino, a trasformarsi e a giungere al suo compimento» (GS 2).

L'essere e l'azione dei laici e dei francescani secolari si pone all'interno di questo contesto di «mondo». Vivendo nel mondo, essi tendono alla perfezione della carità e si impegnano per la santificazione del mondo, operando all'interno del mondo. Sono chiamati a condurre la propria vita nelle situazioni ordinarie del mondo, e all'interno dello specifico ambito «mondano» partecipano della missione evangelizzazione della Chiesa.

Partendo da questi presupposti, che trovano il loro fondamento nel mistero dell'Incarnazione e nell'intrinseco carattere «mondano» dell'intero popolo di Dio, viene a comprendersi anche la specifica missione dei laici e dei francescani secolari. La *Lumen Gentium* l'ha così delineata:

«L'indole secolare è propria e peculiare dei laici... Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti e singoli i doveri e affari del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo mediante

l'esercizio del proprio ufficio e sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo, a manifestare Cristo agli altri, principalmente con la testimonianza della loro stessa vita e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità. A loro quindi particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le cose temporali, alle quali sono strettamente legati, in modo che sempre siano fatte secondo Cristo, e crescano e diano lode al Creatore e Redentore» (LG 31).

«Cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio»: questa è la specificità della missione laicale. Consacrati nel mondo e per il mondo, i fedeli laici francescani hanno il compito di consacrare il mondo immergendosi pienamente in esso.

Appartenere a Cristo non significa rinnegare il mondo. Il prezzo che il cristiano paga per la sua sequela del Cristo non è la negazione o il disprezzo del mondo, bensì una particolare responsabilità verso il mondo, la disponibilità a donarsi e consegnarsi al mondo. Il che presuppone un atteggiamento di gioioso ottimismo e di sincero apprezzamento della realtà mondana, che traggono la loro derivazione dall'Incarnazione del Verbo. L'Incarnazione è il «sì» di Dio al mondo: un «sì» irrevocabile, indistruttibile, che non ammette alcun ritorno indietro.

L'amore del cristiano per il mondo sgorga, pertanto, dal desiderio di entrare più profondamente nell'amore di Dio per il mondo e partecipare così in prima persona all'attuazione di quell'amore che il Padre ha rivelato inviando il suo Figlio unigenito nel mondo. Conseguentemente il mondo diventa il «luogo» in cui vivere la sequela Christi e in cui santificarsi: non malgrado o nonostante l'inserzione nel mondo, ma proprio in esso e mediante esso (in saeculo et ex saeculo) .

Tuttavia, l'Incarnazione, che pure testimonia l'amore di Dio per il mondo, è il mistero che fa comprendere il modo in cui il mondo stesso deve essere ordinato secondo Dio e cambiato dall'interno. L'Incarnazione è avvenuta attraverso una kénosis nascosta, con la spogliazione del Figlio di Dio umiliatosi fino alla immolazione della Croce.

Chi vuole essere discepolo di Cristo, deve rinnegare se stesso, prendere ogni giorno la sua croce e seguirlo (cf. Mt 10,38), per essere alla fine crocifisso al mondo (cf. Gal 6,14).

Il mondo, infatti, può essere cambiato solo con l'ascesi della sequela, perché è l'uomo nuovo, redento da Cristo e purificato costantemente dalla penitenza, che edifica la nuova società; è l'uomo nuovo che dà vita ad uno sviluppo a servizio dell'uomo e non contro l'uomo.

Professando una forma di vita evangelica, vivendo la loro consacrazione a Dio nel mondo e per il mondo, e «trasferendo nelle realtà terrene l'autentico spirito del Vangelo» (Rituale. III. Rinnovazione, 46), i francescani secolari testimoniano che la santificazione del mondo passa necessariamente attraverso la santificazione dell'uomo, perché questo mondo può essere trasformato solo con lo spirito delle beatitudini.

Capitolo sesto

PROFESSIONE: CONSACRATI DA DIO

E' importante sottolineare: prima di essere l'uomo a consacrarsi a Dio, a consegnarsi a Lui è Dio stesso che attira a sé l'uomo e lo consacra. La consacrazione è in primo l'uomo un'azione di Dio. E dunque è un'azione non semplicemente buona (come sarebbe se fosse un'azione puramente umana), ma salvifica, trasformante. E' un'azione di Dio.

CONSACRATI DA DIO

La Professione nell'Ordine Francescano Secolare ha un indubbio valore consacratario, espresso dal Rituale con chiarezza di linguaggio.

La consacrazione, prima di essere un'azione con la quale l'uomo si consegna pienamente a Dio, è una azione di Dio che prende pieno possesso della creatura, la riserva a sé in modo speciale, la invade e penetra con la sua santità, l'ammette alla intimità personale con Sè e soprattutto la configura con Gesù Cristo, che è il Consacrato per eccellenza.

C'è da chiedersi se questa dimensione discendente della consacrazione riguarda anche la Professione nell'Ordine Francescano Secolare.

Cominciamo con l'esaminare il Rituale e verificare che cosa emerge dalla fede della Chiesa espressa nelle celebrazione della Professione nell'Ordine Francescano Secolare.

1. La Grazia della Professione

La formula della Professione inizia con queste parole:

Io, N.N., poiché il Signore mi ha dato questa grazia, rinnovo le mie promesse battesimali e mi consacro al servizio del suo Regno (Rituale II,31).

La Professione è grazia che, sotto la mozione dello Spirito Santo, chiama e sollecita ad una vita evangelica. E' quanto troviamo chiaramente affermato nella Regola e nelle Costituzioni:

«L'Ordine Francescano Secolare si configura come una unione organica di tutte le fraternità cattoliche sparse per il mondo e aperte ad ogni ceto di fedeli, nei quali i fratelli e le sorelle, spinti dallo Spirito a raggiungere la perfezione della carità nel proprio stato secolare, con la Professione si impegnano a vivere il Vangelo alla maniera di S. Francesco» (Reg. 2; cf. Cost. 1,3).

«Memori che lo Spirito Santo è la sorgente della loro vocazione, l'animatore della vita fraterna e della missione, i francescani secolari cercano di imitare la fedeltà di Francesco alle sue ispirazioni e ascoltino l'esortazione del Santo di desiderare sopra tutte le cose "lo Spirito del Signore e le sue opere» (Cost. 11).

Per questo, durante la Professione, il sacerdote invoca sui Professi il dono dello Spirito consacrate:

«Volgi, o Signore, il tuo sguardo su questi tuoi servi, e infondi nei loro cuori lo Spirito del tuo amore affinché possano con la tua grazia custodire il proposito di vita evangelica» (Rituale II,30).

2. La Professione: azione della Chiesa

Dicono le Costituzioni:

«La Professione è l'atto ecclesiale solenne con il quale il candidato, memore della chiamata ricevuta da Cristo, rinnova le promesse battesimali e afferma pubblicamente il proprio impegno a vivere il Vangelo nel mondo secondo l'esempio di S. Francesco e seguendo la Regola dell'OFS» (Cost. 42,1).

E' un impegno pubblico, cioè ecclesiale: posto di fronte alla Chiesa e assunto in quanto testimone privilegiato della Chiesa.

E' dunque da escludere sia una concezione puramente individualistica, privatistica o devozionistica della Professione sia l'idea che l'azione della Chiesa possa ridursi alla sola dimensione giuridica.

Inoltre, la Professione viene emessa all'interno di una celebrazione liturgica. E ogni azione liturgica non è mera cerimonia, ma ripresenta il mistero di Cristo, è azione di salvezza e costituisce la Chiesa rendendolo sempre più manifestazione e corpo di Cristo.

Per "Chiesa" il Rituale intende una concreta assemblea liturgica., costituita dal popolo e dalla comunità dei fratelli ossia dalla fraternità locale Dell'Ordine Franciscano Secolare (Cf. Rituale II,23). E' appunto la fraternità locale che primieramente visibilizza la presenza e l'azione della Chiesa nella Professione. Per questo il Rituale afferma categoricamente:

«La Professione, dal momento che di sua natura è un fatto pubblico ed ecclesiale, si deve celebrare alla presenza della fraternità» (Rituale. Note preliminari 13).

La ragione ultima di tale disposizione si trova nella realtà della fraternità locale: essa è un segno visibile della Chiesa, che è comunità di fede e di amore. La fraternità locale è/deve essere un genuino cenacolo ecclesiale. Perciò la Professione si emette «davanti alla fraternità radunata» ed è questa ad accogliere la richiesta dei candidati, essendo la Professione un dono che il Padre fa alla stessa fraternità associandole nuovi membri. Grata per questo dono, la Fraternità si unisce alla preghiera dei profittenti, affinché lo Spirito Santo porti a compimento l'opera da lui iniziata (Rituale II,29a; 27; 24).

La professione o promessa di vita evangelica produce la "incorporazione nell'Ordine Franciscano Secolare" con tutte le conseguenze derivanti dalla appartenenza alla stessa famiglia spirituale. Di conseguenza, il candidato si sentirà guidato e aiutato dalla Regola approvata dalla Chiesa e proverà la gioia di partecipare al cammino della vita evangelica con molti fratelli dai quali può ricevere ma ai quali può anche dare qualcosa. Incorporato nella Fraternità locale, che è una cellula della Chiesa, egli apporterà il suo contributo al rinnovamento di tutta la Chiesa» (Rituale. Note preliminari 14).

Questo aspetto viene ribadito nella formula della Professione, dove tra l'altro si invoca:

«La grazia dello Spirito Santo, l'intercessione della beata Vergine e di S. Francesco e la fraterna comunione mi siano sempre di aiuto, affinché raggiunga la perfezione della carità cristiana»

Dopo che il candidato ha letto la formula della Professione, il ministro della Fraternità soggiunge:

«Rendiamo grazie a Dio. Come ministro ti ricevo in questa Fraternità dell'Ordine Franciscano Secolare. La tua incorporazione in essa è motivo di gioia e di speranza per tutti i fratelli». (Rituale II,31-32).

Dai testi citati emergono due concetti fondamentali o valenze fraterne della Professione nell'Ordine Franciscano Secolare.

1. Questa comporta e produce *l'affidamento o la consegna del candidato alla Fraternità*. Con la Professione si viene a stabilire una alleanza con i Fratelli, cui non è mai lecito venir meno. La sacralità della Professione, attraverso cui si contrae un impegno perpetuo con Dio, ha degli essenziali risvolti fraterni da intendere e vivere proprio alla luce del medesimo «patto giurato» con Dio.

Conseguentemente una grave violazione che altera profondamente o segna una rottura dei rapporti con la Fraternità, incide negativamente anche nei rapporti con Dio.

Per chi, come Francesco, la fraternità è «tutto», perché in essa troviamo Dio e ci santifichiamo, la logica non può portare a conseguenze diverse. Questa è parola «scarna» e «dura» del Vangelo, ma come tale è da accogliere e da far passare nella vita.

2. Con la sua fondazione liturgica, *la Professione determina l'incorporazione a una fraternità locale e, per mezzo di essa, all'Ordine Francescano Secolare*. Si viene così a percepire come la realtà derivante dalla celebrazione della Professione non è di natura anagrafica («non ci si iscrive all'OFS»), anche se è necessario redigere l'atto della Professione.

Pur avendo valenze giuridiche, il concetto e la realtà dell'incorporazione supera le stesse connotazioni e indica l'inserimento in un corpo vivente e la fusione con il medesimo organismo, in cui si viene a costituire un'unica realtà. L'incorporazione comporta la trasformazione di più realtà in una sola attraverso un processo di assorbimento e di assimilazione. Essa non è pensabile semplicemente in termini addizionali (uno + uno), perché determina un rapporto di estensione dell'uno (il candidato) nell'altra (la fraternità) e viceversa, per dare origine a un essere vivente più grande e più completo.

Ben a ragione, a conclusione del rito di iniziazione, il ministro si rivolge ai nuovi membri della fraternità dicendo loro: «accrescete la nostra fraternità di numero e di virtù con la vostra presenza e con la vostra comunione» (Rituale I,16).

Tutto questo porta a comprendere la profondità dei vincoli che vengono a stabilirsi al momento della Professione e le reali motivazioni che fondano l'appartenenza all'Ordine Francescano Secolare. Nuovamente si è ricondotti a sottolineare il peso dell'affermazione della Regola: «*La Professione è di per sé un impegno perpetuo*» (Reg. 23; Cost. 42,2). Il peso di questa affermazione più che giuridico, è carismatico e teologico, perché i rapporti fondati con la Professione e dalla Professione sono di ordine spirituale ed ecclesiale, dal momento che la fraternità locale cui il candidato viene incorporato, è «la cellula prima di tutto l'Ordine e segno visibile della Chiesa, comunità di amore» (Reg. 22; Cost. 47,1). Conseguentemente il distacco dalla Fraternità e dall'Ordine è una lacerazione dell'organismo della Chiesa e dell'Ordine. Da qui le disposizioni previste dalle Costituzioni per la sospensione e la dimissione dalla fraternità e dall'Ordine (cf. nn.56-60).

3. Battesimo e Professione

“Molti uomini e donne... e molti sacerdoti diocesani, chiamati da Dio... promettono di mettersi al seguito di Gesù Cristo e di vivere l'Evangelo in Fraternità, abbracciando l'Ordine Francescano Secolare. In tal modo l'inestimabile dono del Battesimo in loro si manifesta e in maniera sempre più piena e fruttuosa si attua”.

“La natura della promessa di vita evangelica è questa: rinnovazione della consacrazione e delle promesse battesimali e della cresima”.

“Fratelli, noi qui presenti, chiediamo di entrare in questa Fraternità dell'Ordine Francescano Secolare per vivere con più intenso impegno e diligenza la grazia e la consacrazione battesimale e per seguire Gesù Cristo secondo l'insegnamento e l'esempio di San Francesco d'Assisi”.

“Fatti membri del Popolo di Dio con il Battesimo, irrobustiti nella Cresima con un nuovo dono dello Spirito, affinché siate testimoni di Cristo con la vita e con le parole, volete legarvi più strettamente alla Chiesa e collaborare al suo perenne rinnovamento e alla sua missione tra gli uomini?”

“Io, N.N. poiché il Signore mi ha dato questa grazia, rinnovo le mie promesse battesimali e mi consacro al servizio del suo Regno” (Rituale. Note preliminari 1; 14; 12; 29; 31).

Da questi molteplici testi risulta chiaro che la professione, per sua natura, è «rinnovazione della consacrazione e delle promesse battesimali».

E' come se si volesse affermare che attraverso la Professione si intendono richiamare alla memoria la consacrazione e le promesse del Battesimo. Per tale ragione, con assoluta precisione, la Professione nell'Ordine Francescano Secolare è stata definita «Memoria del Battesimo».

Evidentemente il termine «memoria» non va inteso nel senso attuale, comune, secondo il quale noi «ricordiamo», cioè andiamo da noi al nostro passato, bensì secondo un movimento che dal passato raggiunge il presente, per cui quanto è accaduto nel passato, per la potenza dello Spirito Santo, è reso ora presente ed efficace.

C'è qui il senso biblico di «memoriale», ed è alla luce di esso che bisogna intendere la Professione come memoria vivente del Battesimo. In tal senso «fare memoria» significa ritornare al Battesimo, ma anche permettere che il Sacramento da cui ha avuto inizio la vita nuova rinnovi la vita attuale.

«Fare memoria» implica la riscoperta del senso del Battesimo, riappropriarsi di esso, «riportare al cuore» (da cui ricordare), cioè al centro dei propri interessi vitali, la realtà e il significato del Battesimo.

La Professione, pertanto, comporta un particolare modo di reviviscenza del sacramento del Battesimo e un rinvigorimento del medesimo. Difatti il Rituale parla dell'«inestimabile dono del Battesimo» che «in loro si manifesta e in maniera sempre più piena e fruttuosa si attua» (Rituale. Note preliminari 1).

E' quanto già affermato dal decreto conciliare “*Perfectae Caritatis*” che definisce la Professione religiosa «una speciale consacrazione che ha le sue profonde radici nella consacrazione battesimale, e ne è una espressione più perfetta» (PC 5a).

La Costituzione conciliare “*Lumen gentium*” afferma che il fedele «già con il Battesimo morto al peccato e consacrato a Dio, per poter raccogliere più copiosi i frutti della grazia battesimale, con la Professione dei consigli evangelici nella Chiesa intende liberarsi dagli impedimenti, che potrebbero distoglierlo dal fervore della carità e dalla perfezione del culto divino, e si consacra più intimamente al servizio di Dio» (LG 44a).

Si viene così a percepire come la Professione produca una fruttificazione del Battesimo. Per coloro che fanno la Professione viene a verificarsi ciò che il Rituale del Sacramento del Matrimonio afferma degli sposi, dei quali, si dice che, pur essendo già consacrati nel Battesimo, con il Sacramento del Matrimonio vengono arricchiti e rafforzati. Anche nella Professione si ha un arricchimento e un rafforzamento dei battezzati confermati.

Evidentemente a questo livello è necessario tener presente la dovuta differenza tra il Sacramento del Matrimonio e la Professione. Tale distinzione si fonda nelle particolari vocazioni specifiche ricevute da Dio. Ma ogni vocazione con la propria specificità, suggellata da una consacrazione, altrettanto particolare e specifica, arricchisce l'organismo battesimale, conferendogli la pienezza dell'essere.

4. Un nuovo rapporto con la Chiesa

Il rapporto fondamentale del cristiano con la Chiesa viene stabilito dal Battesimo, poiché è questo che inserisce nel Popolo di Dio Corpo di Cristo i figli generati dall'acqua e dallo Spirito.

Dalla Professione nasce un nuovo rapporto con la Chiesa, o meglio, il fondamentale rapporto battesimale, rinnovato già e perfezionato nella Cresima, viene reso più «forte» e più «stretto».

Dice, infatti, la Regola dell'Ordine Francescano Secolare:

«Sepolti e risuscitati con Cristo nel Battesimo che li rende membri vivi della Chiesa, e ad essa più fortemente vincolati per la Professione...» (Reg. 6).

Mentre il Rituale ribadisce: *«Fatti membri del Popolo di Dio con il Battesimo, irrobustiti nella Cresima con un nuovo dono dello Spirito,.. volete legarvi più strettamente alla Chiesa...?» (Rituale II, 29c).*

La Professione determina un «vincolo più forte» o un «legame più stretto» con la Chiesa.

Già il battesimo ci unisce alla Chiesa, ci rende parte viva della Chiesa. Ma qui si parla di un vincolo «più forte» e «più profondo»: è una vera ripresentazione e un effettivo approfondimento dell'evento battesimale.

Di conseguenza si diventa maggiormente testimoni e strumenti particolari per la missione⁴ della Chiesa. E' quanto dice la Regola:

«Sepolti e risuscitati con Cristo nel Battesimo che li rende membri vivi della Chiesa, e ad essa più fortemente vincolati per la Professione, si facciano testimoni e strumenti della sua missione tra gli uomini, annunciando Cristo con la vita e con la parola» (Reg. 6; Cost. 17,1; Rituale II, 29c).

«Ispirati a S. Francesco e con lui chiamati a ricostruire la Chiesa, s'impegnino a vivere in piena comunione con il papa, i vescovi e i sacerdoti in un fiducioso e aperto dialogo di creatività apostolica» (Reg. 6).

Da notare che il frequente ricorso al verbo «costruire» in rapporto alla Chiesa ci rimanda alla missione che il Crocifisso di S.Damiano affidò a Francesco perché «andasse a costruire e a riparare la sua Chiesa».

I Francescani Secolari non esistono per svolgere particolari attività, ma per essere «cristiani particolari» che prendono sul serio il Vangelo quale norma e regola di vita. La testimonianza evangelica è la vera e prima missione affidata ai francescani.

Il dovere della testimonianza nasce dall'intima essenza della Chiesa, che è comunione di fede e di amore. Il testimone non ha bisogno di parlare, basta che esista. Il testimone è un «segno»; perciò la testimonianza vera non ha bisogno di interpretazioni; non c'è quando si dimostra, ma quando si mostra, attraverso un naturale comportamento di rivelazione e di comunicazione, di trasmissione e di propagazione, da distinguere attentamente dalla propaganda.

La testimonianza c'è quando si vive «alla luce del sole», con la possibilità di venire «colti sul fatto», cioè sulla realtà di una vita che, spontaneamente, confessa la propria comunione di amore con Dio e con i fratelli.

Dal punto di vista programmatico, i fratelli e le sorelle dell'Ordine Franciscano Secolare non sono chiamati a risolvere i problemi, grandi o piccoli, della loro chiesa particolare in cui sono inseriti. Ma sono chiamati a recarsi là dove il Signore li chiama, servendo la Chiesa in piena fedeltà al loro carisma. Per cui, «come parte viva del Popolo di Dio e conformandosi al Serafico Padre, i secolari francescani, «uniti in piena comunione con il Papa e con i Vescovi», cerchino di conoscere e approfondire la dottrina proposta dal magistero della Chiesa attraverso i suoi documenti più significativi e siano attenti alla presenza dello Spirito Santo che vivifica la fede e la carità del Popolo di Dio. Collaborino alle iniziative promosse dalla Santa Sede, in modo particolare in quei campi in cui sono chiamati a lavorare in forza della vocazione francescana secolare» (Cost. 99,1).

La formazione apostolica deve tendere e condurre «ad una riflessione di fede sulla Chiesa, sulla sua missione nel mondo di oggi e sul ruolo dei laici francescani in essa, raccogliendo le sfide ed assumendo le responsabilità che questa riflessione farà loro scoprire» (Cost. 14,1).

Luogo della formazione apostolica sono le Fraternità ai vari livelli. In esse «si promuova la preparazione dei fratelli alla diffusione del messaggio evangelico "nelle comuni condizioni del secolo" e alla collaborazione alla catechesi nelle comunità ecclesiali» (Cost. 17,2).

Soprattutto i ministri con i loro consigli e gli altri responsabili delle fraternità sono chiamati a

«infondere animo e vita (= animazione) alla Fraternità con la propria testimonianza, suggerendo mezzi idonei per lo sviluppo della vita di Fraternità e delle attività apostoliche, alla luce delle fondamentali opzioni francescane» (Cost. 31,4), le quali debbono sempre illuminare i consigli e indurli a «fare scelte concrete e coraggiose, adeguate alla situazione della Fraternità, tra le molteplici attività possibili nel campo apostolico» (Cost. 50,1).

È la vocazione a «ricostruire» la Chiesa che «deve spingere i fratelli ad amare e vivere sinceramente la comunione con la Chiesa particolare, in cui svolgono la propria vocazione e realizzano il loro impegno apostolico, consapevoli che nella Diocesi è operante la Chiesa di Cristo» (Cost. 100,1).

Conseguentemente la vita ecclesiale di ogni battezzato non può esulare dell'imprescindibile rapporto con la Chiesa particolare, presieduta dal suo Vescovo. L'amore e la comunione con la Chiesa universale passa attraverso l'amore e la comunione con la Chiesa particolare e in questa si realizza. È ugualmente vero che la vocazione francescana richiede un sapiente e armonico dosaggio tra l'universale e il particolare: come già Francesco, così anche i suoi figli sono chiamati a pensare "globalmente" e agire "localmente" perché così si realizza, a piccoli passi, la grande utopia del Regno di Dio.

E' quanto affermato dalle Costituzioni: "L'OFS si articola in fraternità al vari livelli con il fine di promuovere in forma ordinata l'unione e la collaborazione tra i fratelli e la presenza attiva e comunitaria, sia nella Chiesa particolare che nella Chiesa universale" (28,2; cf. Reg. 20).

E ancora: «la partecipazione al servizio di santificare, che la Chiesa esercita mediante la liturgia, la preghiera e le opere di penitenza e di carità, viene messa in pratica dai fratelli anzitutto nella propria famiglia, poi nella fraternità ed infine con la loro presenza attiva nella Chiesa locale e nella società» (Cost. 17,4).

5. La Professione approfondisce la conformazione a Cristo re, profeta e sacerdote

Il battesimo ci conforma a Cristo, ci rende simile a Lui.

Cristo è re perché Signore: non è schiavo del mondo, ma suo artefice e creatore.

Anche il cristiano è chiamato, con il battesimo, a collaborare con Cristo nel governare il mondo, nel sentirsi responsabile e impegnato a migliorare la creazione che gli è stata affidata.

Cristo è anche profeta perché si fa voce e testimone del Padre: attraverso Lui il Padre si comunica e si rivela all'umanità. Anche il battezzato è testimone e portavoce di Dio: da qui la sua obbedienza (= prestare ascolto) a Dio e alla comunità.

Cristo è anche il santificatore: la sua vita, fino alla morte, è stata un consegnarsi al mondo per trasformarlo, per renderlo maggiormente mondo-di-Dio. E' il compito che viene affidato con il battesimo anche ad ogni cristiano.

Con la Professione viene sviluppata e maggiormente approfondita la vita battesimale. Ecco perché il professo è in modo particolare re, profeta e sacerdote.

Il compito di "santificazione" che è proprio di ogni battezzato e, in modo particolare, di ogni professo avviene innanzitutto all'interno della *propria famiglia*. Per i Fratelli e le Sorelle della Penitenza essa è l' «ambito prioritario» nel quale vivere il loro impegno cristiano e lo spirito francescano di pace, fedeltà e rispetto della vita dal suo concepimento e in ogni situazione, fino alla morte, per fare della famiglia stessa il segno di un mondo già rinnovato in Cristo. In maniera particolare i francescani secolari coniugati sono chiamati a esercitare il compito di santificazione sia all'interno della coppia coniugale che nella famiglia.

In secondo luogo i francescani secolari sono chiamati ad esercitare il compito di "santificazione" nella loro *Fraternità*. Tale servizio esige, innanzitutto, la consapevolezza che le relazioni fraterne, lungi dall'essere determinate da un qualunque spirito di gruppo e/o dallo svilupparsi con intendimenti esclusivamente umani o per interessi particolari, sono invece sorrette e

motivate da una forte esperienza di fede. Essa si esplicita nella preghiera comune, nella condivisione della testimonianza e del servizio, nella correzione evangelica e reciproca, nell'incondizionata accoglienza fraterna.

La Chiesa locale o particolare è il terzo ambito fondamentale in cui i francescani secolari sono chiamati a esercitare compito di "santificazione", in conformità alla Regola e alle Costituzioni: «Partecipino alla vita sacramentale della Chiesa, soprattutto all'Eucarestia, e si associno alla preghiera liturgica in una delle forme dalla stessa Chiesa previste, rivivendo così i misteri di Cristo»; «partecipino ai sacramenti della Chiesa, attenti non solo alla santificazione personale, ma anche a servire la crescita della Chiesa e l'espansione del Regno» (Reg. 8; Cost. 14,3).

La partecipazione alla vita sacramentale della Chiesa e l'associarsi alla preghiera liturgica sono finalizzati a rivivere i misteri di Cristo nella propria esistenza.

Anche **la dimensione profetico-regale** è vissuta, primariamente nella **propria famiglia**, dove devono dare spazio non solo alla preghiera e alla Parola di Dio, ma anche alla catechesi cristiana.

«I coniugati in particolare, vivendo le grazie del matrimonio, testimonino nel mondo l'amore di Cristo per la sua Chiesa. Con una educazione cristiana semplice e aperta, attenti alla vocazione di ciascuno, camminino gioiosamente con i propri figli nel loro itinerario umano e spirituale» (Reg. 17; cf. Cost. 24,1).

Nel contesto della vita cristiana intesa come «vocazione» e «missione apostolica», il Concilio esorta i genitori cristiani a saper discernere e cercare la specifica vocazione dei figli, con particolare attenzione alle vocazioni di speciale consacrazione (cf. AA 11; LG 11; GS 52; OT 2).

Così la comunità coniugale e familiare svolge realmente il suo ruolo di prima e vitale cellula della società e della Chiesa. Essa è chiamata a far «assumere (alla Chiesa) una dimensione più domestica, più familiare, adottando uno stile più umano e più fraterno di rapporti» (Familiaris consortio 64) e, contemporaneamente, ha il compito di fermentare la società. La missione della famiglia e il multiforme apostolato coniugale e familiare diventano, quindi, servizio dell'uomo. In tale contesto la dimensione «testimoniale» della comunità coniugale emerge in tutta la sua rilevanza e trova la sua espressione privilegiata nella ospitalità e nella promozione della giustizia.

In secondo luogo, i Fratelli e le Sorelle della Penitenza sono chiamati ad esercitare la loro funzione profetica e regale **nella Fraternità** dell'Ordine Francescano Secolare, cui appartengono. Basti ricordare come, nelle Costituzioni, sia costantemente affermato l'impegno dei Francescani secolari per la evangelizzazione e la catechesi (Cost. 17,2 -3).

L'ambito normale in cui esercitare tale servizio di testimonianza è quello parrocchiale e di Chiesa locale: «I Francescani secolari collaborino con i Vescovi e ne seguano gli indirizzi in quanto moderatori del ministero della Parola e della Liturgia e coordinatori delle diverse forme di apostolato nella Chiesa particolare» (Cost. 101,1). E ancora: «Le Fraternità erette in una chiesa parrocchiale cerchino di cooperare all'animazione della comunità parrocchiale, della liturgia e delle relazioni fraterne; s'integrino nella pastorale d'insieme con preferenza per le attività più congeniali alla tradizione e alla spiritualità francescana secolare» (Cost. 102,1).

I nostri documenti sono espliciti nel ricordare che il servizio dei francescani deve essere svolto all'interno delle parrocchie, delle Diocesi e dei vari organismi ecclesiali, non motivato da sentimenti di protagonismo umano, ma sorretto dallo spirito della minorità francescana. Pertanto, come dice il Vangelo, «quando avete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: siamo servi inutili» (cf. Reg. 6).

I Francescani Secolari siano testimoni **anche nel mondo**:

«Non abbiate paura di essere ritenuti insignificanti o squilibrati, ma annunciate con coraggio e semplicità la penitenza. Abbiate fiducia nel Signore, che ha vinto il mondo! Egli parla con il suo spirito in voi e per mezzo di voi, ammonendo uomini e donne a convertirsi a Lui ed a

osservare i suoi precetti...» (Tre Compagni 36, FF 1440; cf. anche FF 1508).

L'impegno a «vivere nel mondo e per il mondo» e a testimoniare come «realtà inseparabile la loro appartenenza alla Chiesa e alla società» (Cf. Rituale. Note preliminari 14 a.d. e Cost. 20,1) è parte essenziale della Professione nell'Ordine Francescano Secolare. Anche il loro carisma laicale secolare è stato specificato ulteriormente dalla Professione.

Capitolo settimo

LA PROFESSIONE-CONSACRAZIONE A DIO NELLA VIA DELLA PENITENZA a partire dal Rito della professione, alla luce della Regola e Costituzioni

- Che cosa è la Professione

«La Professione è l'atto ecclesiale solenne con il quale il candidato, memore della chiamata ricevuta da Cristo, rinnova le promesse battesimali e afferma pubblicamente il proprio impegno a vivere il Vangelo nel mondo secondo l'esempio di san Francesco e seguendo la Regola dell'OFS» (Cost. 42,1).

E' **un atto ecclesiale** perché si svolge di fronte alla comunità ecclesiale, è riconosciuto dalla Chiesa, in esso la Chiesa si riconosce, e comporta un impegno pubblico. Con questo atto il "carisma" del singolo viene riconosciuto, accolto e tramutato in "ministero" di testimonianza. Da notare la presenza del sacerdote della Chiesa, come pure la funzione attiva e non puramente simbolica del ministro della fraternità che rappresenta la fraternità universale e locale.

E' un atto **solenne**: la sua solennità riflette l'eccezionalità della scelta, che giunge alla fine di un percorso. Ha luogo durante il momento solenne della celebrazione eucaristica.

E' un atto che fa **memoria dell'impegno battesimale**: cioè riattualizza il battesimo e lo specifica secondo il carisma dell'Istituto.

Qual è il carisma essenziale? Consiste nel **vivere il Vangelo** (ecco il contenuto), **nel mondo** (ecco la situazione), secondo **l'esempio di san Francesco** (che evidenzia alcuni contenuti evangelici), seguendo la **Regola OFS** (che trasmette le indicazioni valoriali e concrete che indicano la modalità della testimonianza).

Formula della professione

Io..., poiché il Signore mi ha dato questa grazia, rinnovo le mie promesse battesimali e mi consacro al servizio del suo Regno. Perciò prometto di vivere nel mio stato secolare per tutto il tempo della mia vita il Vangelo di Gesù Cristo nell'Ordine Francescano Secolare, osservandone la regola.

La grazia dello Spirito Santo, l'intercessione della beata Maria Vergine e di san Francesco e la fraterna comunione mi siano sempre d'aiuto, affinché raggiunga la perfezione della carità cristiana.

- Alcune osservazioni preliminari:

* "**mi ha dato questa grazia**" = la consacrazione è un dono gratuito di Dio, prima che un impegno che io mi assumo.

* "**rinnovo le mie promesse battesimali**" = il francescano secolare è in primo luogo un battezzato che prende sul serio la vocazione battesimale, la sua appartenenza a Dio e alla Chiesa.

* "**mi consacro**" = non ci si consacra alla fraternità, ma a Dio, a lui solo si deve obbedienza. Ma per vivere la consacrazione, l'appartenenza a Dio, ci si affida alla fraternità, quale luogo in cui far maturare la propria consacrazione.

* "**al servizio del suo Regno**" = ci si consacra a Dio ci si pone al suo servizio perché egli possa, attraverso noi, realizzare il suo Regno, il suo progetto di salvezza.

* **“vivere nello stato secolare”** = cioè nel mondo, assumendo le realtà terrestri (famiglia, lavoro, mondo, rapporto con gli uomini di qualunque esperienza e situazione) come luogo in cui incontrarmi con Dio e realizzare la sua volontà.

* **“nell’Ordine Franciscano Secolare”** = si vive nello stato secolare, nel mondo, ma inseriti in un Ordine, cioè in un carisma che la Chiesa ha riconosciuto come segno credibile, efficace e attuale di salvezza.

* **“osservandone la regola”** = rinnovo le promesse battesimali, mi consacro a Dio e al suo regno, vivo nelle realtà secolari, osservando la Regola. La Regola è la forma di vita che assumo per realizzare tutti gli obiettivi sopra elencati.

* **“trovi aiuto e sostegno nella grazia dello Spirito Santo, nella intercessione di Maria e di san Francesco e nella fraternità accolta come luogo in cui sperimento la “comunione fraterna”** (cf. Atti 2,42).

* **“affinché raggiunga la perfezione della carità cristiana”** = questo è il vero obiettivo. Si parla di “perfezione”, perché la professione (come la cresima) porta a perfezione e a compimento il dono del battesimo e della vita di Cristo.

Ora prendiamo in esame i principali contenuti...

1. Memoria del battesimo: *“Rinnovo le mie promesse battesimali”* (Rito 31)

Sia le Costituzioni che il Rituale mettono in evidenza la relazione tra la natura della Professione e il battesimo. Citiamo alcuni passaggi desunti dal Rituale:

“Il candidato, *memore* della chiamata ricevuta da Cristo, *rinnova le promesse battesimali*”, “molti uomini e donne... promettono di mettersi al seguito di Gesù Cristo... abbracciando l’Ordine Franciscano Secolare. In tal modo l’inestimabile dono del *battesimo in loro si manifesta* e in maniera sempre *più piena e fruttuosa si attua*».

E ancora, sempre nel Rituale:

«La natura della promessa di *vita evangelica* [consiste nella] *rinnovazione della consacrazione e delle promesse battesimali e della cresima...* ».

«Fratelli, noi qui presenti chiediamo di entrare in questa Fraternità dell’OFS *per vivere con più intenso impegno e diligenza la grazia e la consacrazione battesimale...*»; «Fatti membri del popolo di Dio con il *battesimo*, irrobustiti nella *cresima* con un nuovo dono dello Spirito, affinché siate testimoni di Cristo con la vita e le parole, volete legarvi più strettamente alla chiesa?.. »; «poiché il Signore mi ha dato questa grazia, *rinnovo le mie promesse battesimali* e mi consacro al servizio del suo Regno...”.

Questi passi sono eloquenti e riecheggiano il paragrafo 6 della Regola:

«*Sepolti e risuscitati con Cristo nel **battesimo** che li rende membri vivi della chiesa, e ad essa più fortemente vincolati per la Professione, si facciano testimoni e strumenti della sua missione tra gli uomini, annunciando Cristo con la vita e la parola*».

Pertanto, la Professione viene presentata come la **totale dedizione** ad un rinnovato e più intenso **impegno a vivere la grazia e le promesse del battesimo e della cresima** (sacramenti che stanno **all’origine della vita cristiana**) per divenire **testimoni di Cristo nel mondo**, con l’esempio e la parola.

Vivere il battesimo: “Il Signore ci chiama a vivere il Vangelo” (Rito 27)

Vivere il battesimo comporta “*vivere in Cristo*”: fare nostri i sentimenti e gli atteggiamenti di Cristo. Ci dice San Paolo: «*Vi siete dimenticati che il nostro battesimo ci ha talmente uniti a Cristo, che ci ha uniti anche alla sua morte? Mediante il battesimo che ci ha uniti alla sua morte, siamo dunque stati sepolti con Lui, affinché, come Cristo è risuscitato dai morti mediante la potenza gloriosa del Padre, così anche noi vivessimo una **vita nuova***» (Rom 6,3-4; cf. anche Rom 6,12-14).

Questa vita nuova è la *perfezione della carità cristiana* che Cristo ha vissuto e comunicato e che il professo si assume come impegno. Infatti, la formula di professione richiama questa finalità nelle parole conclusive: “... *affinché raggiunga la perfezione della carità cristiana*” (Rito 31).

Il che vuol dire che il battezzato conduce una vita in cui è evidente che egli si sente FIGLIO DI DIO e che Gesù è il suo SIGNORE.

Il francescano secolare prende coscienza dei doni e carismi che Dio gli ha dato, ne è riconoscente a Dio e li trasforma in “servizio” o ministero per la comunità cristiana.

Tutto questo è tipico del battezzato, che il francescano si impegna a vivere e a testimoniare pubblicamente. *Quando dunque il francescano promette solennemente di fronte alla Chiesa di vivere il Vangelo di Cristo* (poiché la vita dei francescani secolari è osservare il santo Vangelo: cf. Reg 4), *non promette nient'altro che vivere la propria realtà di figlio di Dio, divenuto tale mediante il battesimo*. Quindi, la Professione è una rinnovata consacrazione a Dio, al servizio del suo Regno, per il bene della Chiesa e del mondo.

2. La Professione rinnova e approfondisce la consacrazione a Dio nella Chiesa: “Fatti membri del Popolo di Dio con il Battesimo..., volete legarvi più strettamente alla Chiesa?” (Rito 29); “Confermo le vostre promesse nel nome della Chiesa” (Rito 33).

La Professione era talmente connessa con il Battesimo, da essere anticamente considerata come un “secondo battesimo”.

L’espressione “secondo battesimo” era usata per indicare la Penitenza/conversione. Ebbene, emettere la Professione significa intraprendere una via di conversione, rinnovare il battesimo che trasforma la nostra vita. Tanto più che il Francescano Secolare era chiamato il “penitente”, l’uomo che si converte, che vive una costante conversione.

La Professione inaugura una vita di penitenza evangelica, che porta il cristiano a vivere nella fedeltà più radicale la grazia del battesimo, e perciò lo conduce alla perfezione evangelica.

Dunque, la Professione viene a configurarsi come una rinnovata «consacrazione a Dio nel suo popolo»; non sostituisce quella del battesimo, ma la esplicita in una forma di vita, che la Chiesa riconosce come genuinamente evangelica, perché suscitata dallo Spirito santo.

Vedi quanto afferma la Regola OFS 8:

i francescani secolari «spinti dallo Spirito santo a raggiungere la perfezione della carità nel proprio stato secolare, con la Professione si impegnano a vivere il Vangelo alla maniera di san Francesco» mediante la Regola, dichiarata dalla Chiesa norma autentica, cioè spirito e vita per la salvezza dell'uomo d'oggi.

La Professione, in quanto rinnova il battesimo, lega più strettamente il francescano alla Chiesa. Ecco perché i francescani secolari assumono il compito di farsi «*testimoni e strumenti della sua missione tra gli uomini, annunciando Cristo con la vita e con la parola*» (Reg 6).

Da notare che questo legame inscindibile con la Chiesa è posto da Francesco come una condizione senza la quale non si può essere suoi seguaci. Non solo un legame esterno di obbedienza alle autorità ecclesiastiche, ma una appartenenza profonda nella comunione di fede. La vocazione francescana stessa

è radicalmente in opposizione alla costituzione di «gruppo separato» nella chiesa, o di una setta. Di conseguenza, la Professione non è per se stessi, ma per una missione: non ci si fa francescani per salvarsi l'anima e pensare al proprio destino eterno, ma per farsi usare da Cristo a servizio della comunità cristiana che Egli ama. Il professo è un battezzato che riscopre di essere “chiamato” (= vocazione) per una missione.

3. Al servizio del Regno: “Mi consacro al servizio del suo Regno... nel mio stato secolare” (Rito 31)

Qual è il carisma specifico del Francescano Secolare? Cosa significa l'espressione della Professione secondo la quale i Francescani Secolari sono “spinti dallo Spirito a raggiungere la perfezione della carità nel proprio stato secolare”? (Rito 31).

Basta ripensare a quanto dice la Regola:

“Ispirati da san Francesco e con lui chiamati a ricostruire la Chiesa...” (n.6); *“chiamati, insieme con tutti gli uomini di buona volontà, a costruire un mondo più fraterno ed evangelico per realizzare il Regno di Dio”* (n.14).

Queste affermazioni le ritroviamo in vari momenti del Rito.

Da questi passi balza all'evidenza come la finalità primaria della vocazione del francescano secolare sia la perfezione della carità e il servizio del Regno di Dio, consistente nel “costruire un mondo più fraterno ed evangelico”.

In che senso i Francescani Secolari posso rispondere in modo qualificato a questa domanda di un mondo più umano ed evangelico?

1) I Francescani Secolari si trovano in una posizione privilegiata per dare una risposta concreta e legittima alla domanda di un mondo fraterno, più umano e secondo il disegno di Dio. Essi infatti vivono una Regola che la Chiesa ha riconosciuto e confermato come carisma di Dio: essi non sono un gruppo ecclesiale, ma un Ordine, cioè un segno ufficiale di cui la Chiesa riconosce la specificità e la necessità.

2) Di conseguenza, un primo elemento caratteristico del francescano è quello del vivere la propria fede non in maniera individuale, quanto piuttosto nella sua dimensione fraterna. Per cui il suo primo impegno pratico sarà di vivere in fraternità e di portare il dono della fraternità ad ogni uomo e ad ogni creatura.

Dobbiamo abbattere gli steccati che abbiamo eretto tra noi figli dello stesso Padre. La fraternità è dunque il luogo della prima espressione e della maturazione dell'atteggiamento ecumenico del francescano secolare, in quanto è il luogo in cui egli vive la propria conversione a Cristo e il dono della riconciliazione e della comunione. Nella e mediante la vita di fraternità egli può concretamente dare e ricevere il perdono reciproco ed operare per la trasposizione della carità di Dio ad ogni persona.

3) A livello personale: l'impegno ecumenico si esprime mediante la conversione dal peccato alla vita di comunione con Dio, che esige un profondo mutamento nel modo di pensare, di sentire e di agire. Questo mutamento, «che per l'umana fragilità deve essere attuato ogni giorno» è frutto della preghiera insistente e costante, e del fedele ascolto della Parola di Dio, che obbliga a passare «dal Vangelo alla vita e dalla vita al Vangelo», secondo l'esempio di Francesco, il quale fece del Vangelo vivente e del Vangelo scritto vissuto sine glossa la luce e la forza della sua conversione.

- La riparazione di chiesa avviene dunque mediante la conversione e il rinnovamento, ed è da intendersi nel senso del «ricercare la persona vivente ed operante di Cristo»(Reg. 5).

- Con la Professione i francescani secolari si assumono il compito di operare per quel «rinnovamento della chiesa, nei membri e nelle strutture», che il concilio indica come uno dei compiti mai esauriti nel cammino della chiesa lungo la storia (LG 8).

I francescani secolari concretizzano questa riparazione della Chiesa quando:

- * operano in se stessi una continua conversione, attraverso una vita verificata alla luce della Parola, sperimentata all'interno della fraternità...
- * ... accogliendo con riconoscenza ogni esperienza di vita (rispetto e accoglienza della vita),
- * ricorrendo alla correzione fraterna come segno di effettiva attenzione e carità reciproca,
- * nel servizio umile al fratello (un modo di convivenza umana non fondata sul potere, sul privilegio, sul giudizio, ma sull'amore ordinato alla salvezza),
- * vivendo il rapporto con Dio mediante la preghiera e il rapporto con il fratello attraverso l'ascolto, il servizio, la pazienza, il dialogo e lo spirito di collaborazione.
- * La Chiesa viene veramente riparata e ricostruita quando si intessono rapporti di fiducia e di fattiva collaborazione con ogni uomo di buona volontà, senza demonizzazioni o mistificazioni, ma riconoscendo in ogni persona un fratello che il Signore ci ha donato...
- * ... nella costante consapevolezza che siamo tutti fratelli "pellegrini e forestieri in questo mondo in cammino verso la casa del Padre" (Reg 11).

Tutto questo è vivere una costante conversione, da veri fratelli che fanno penitenza!